

RASSEGNA STAMPA

Venerdì 20 luglio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

PIANO ANTI-BUROCRAZIA

Sotto osservazione 25 contributi

Carmine Fotina > pagina 11

A rischio fino a 25 incentivi

Nel piano Giavazzi promosso il credito di imposta per la ricerca

Terza fase della spending review

**L'Esecutivo potrebbe anticipare i tempi
insieme a tax expenditures e piano Amato**

Lo schema di decreto

**Potranno essere revocate le risorse
erogate ma non ancora utilizzate**

LA PROPOSTA

Nell'elenco bonus occupazione, autotrasporto, agricoltura. La stima teorica si aggiunge alle 40 norme abrogate dal Dl sviluppo

Carmine Fotina
ROMA

■ Oscillano da 20 a 25, tra trasferimenti e contributi alle imprese, gli incentivi che secondo il piano Giavazzi sono eliminabili. L'elaborazione contenuta nel rapporto anticipato ieri dal Sole 24 Ore è alla base dello schema di decreto legge che il governo, con delle attenuazioni rispetto alla proposta di Giavazzi, intenderebbe portare avanti nelle prossime settimane, forse anche prima di Ferragosto. Il pacchetto potrebbe essere accorpato a quello sulle tax expenditures (dossier Ceriani) e sui finanziamenti ai partiti (dossier Amato) e costituire la fase 3 della spending review. Non sembrerebbe così semplice, tuttavia, realizzare nell'immediato e con pienezza la clausola che Giavazzi giudica imprescindibile per l'operazione: tagliare gli incentivi per ridurre il cuneo fiscale sul lavoro. Per la destinazione di risorse che dovessero essere liberate dal riordino, infatti, bisognerà tenere conto anche della ne-

cessità di evitare l'innalzamento dell'Iva per ora solo rinviato.

Gli incentivi eliminabili

Il rapporto, basandosi sui dati del Bilancio dello Stato, individua una forbice dovuta a due criteri di valutazione, uno più stretto e uno allargato, entro la quale si collocano comunque i contributi in conto interessi, i contributi alle imprese armatoriali, quelli al settore agricolo, il fondo occupazione quota, il fondo competitività e sviluppo, le agevolazioni al settore aeronautico, il Far, il contributo trasporto merci, i contributi per abbattimento tassi mutui agevolati, gli incentivi assicurativi-fondo solidarietà agricoltura, il reintegro delle anticipazioni concesse a favore di Alitalia, il bonus occupazione, il fondo finanzia d'impresa, i contributi alle emittenti locali e anche tutti i crediti di imposta sebbene, come vedremo, Giavazzi ritiene questo meccanismo potenzialmente efficace. In tutto si va da 20 a 25 voci, da non confondere con l'elenco di 43 norme nazionali che, come noto, sono state già abrogate sulla base dell'allegato al decreto sviluppo (si veda Il Sole 24 Ore del 19 aprile).

Va anche detto che al sesto e ultimo articolo dello schema di Dl, si specifica che gli incentivi

previsti da norme abrogate che siano stati erogati e non utilizzati, oppure assegnati ma non ancora erogati, vengano revocati.

R&S e strumenti automatici

Il concetto chiave del rapporto Giavazzi è l'addizionalità: andranno salvati gli incentivi in grado di incidere davvero sulla crescita delle aziende beneficiarie. Ma come misurare questo requisito? In linea generale vengono giudicati efficaci solo i provvedimenti di sostegno alla ricerca e sviluppo destinati alle piccole imprese. Giavazzi cita una serie di studi dai quali emergerebbe la non addizionalità degli incentivi erogati a imprese localizzate in aree in ritardo di sviluppo. Bocciati i contributi a bando, «dove l'amministrazione può esercitare discrezionalità». Parere positivo per quelli automatici, soprattutto per il credito di imposta per la ricerca, se premia investimenti incrementali. Più debole l'evidenza sull'efficacia degli incentivi per R&S a fondo perduto, mentre è difficile valutare quella degli incentivi nel quadro di politiche regionali o locali. Ha funzionato la legge 388/2000, molto meno la programmazione negoziata e la legge 488.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli incentivi «eliminabili»

Elaborazione su dati del 2011; in grassetto le voci rientranti nella definizione stretta di eliminabili, in corsivo quelle aggiuntive per la definizione allargata. In milioni di euro

TRASFERIMENTI CORRENTI A IMPRESE		CONTRIBUTI AGLI INVESTIMENTI A IMPRESE			
Crediti d'imposta	32	Interventi sistema autostrada (Anas)	192	Contributi per abbattimento tassi mutui agevolati	32
<i>Fondo settore marittimo</i>	<i>50</i>	<i>Industria navalmecanica e armatoriale</i>	<i>153</i>	Incentivi assicurativi - fondo solid. agricolt.	157
Contributi in conto interessi	175	Settore agricolo	97	Crediti di imposta per invest. occupazione	318
Contributi alle imprese armatoriali per la riduzione di oneri finanziari	47	Fondo occupazione quota	40	Crediti d'imposta	414
<i>Università e scuole non statali</i>	<i>78</i>	<i>Fus - attività cinematografiche e circense</i>	<i>84</i>	Crediti d'imposta per la rottamazione	150
Contributi emittenti locali	96	Agevolazioni alle imprese industriali	1.903	Reintegro anticipazioni concesse a favore di Alitalia	0
Altre imprese	230	Fondo per la competitività e lo sviluppo	607	Bonus occupazionale	50
		Contributi trasporto merci	38	Fondo finanza d'impresa	270
		Fondo agevolaz. ricerca: fondo da ripartire	278	Altri contributi a imprese	294

Nota: la tabella in alto riporta quelli che secondo il Rapporto Giavazzi, all'interno dei dati del Bilancio dello Stato desunti dal Def, si possono considerare contributi alle imprese in senso stretto. Il totale che si ricava dalla tabella dà solo una cifra intermedia, sulla quale Giavazzi applica poi la sua proiezione. Ipotezzando che le altre amministrazioni pubbliche (diverse dallo Stato) abbiano una composizione simile in termini di trasferimenti alle imprese in senso stretto, si applicano le quote calcolate sulla spesa dello Stato alle spese aggregate dalle amministrazioni pubbliche. Il risultato finale è una forchetta tra 9,4 e 10,7 miliardi di euro
Fonte: Def 2012

Squinzi: ok i risparmi se restituiti con meno tasse

Confindustria: il piano di Giavazzi sugli incentivi va nella direzione giusta

Secondo una prima valutazione della **Confindustria** il piano Giavazzi sul riordino degli incentivi va nella direzione giusta ed è coerente con i criteri Ue di politica industriale volti a concentrare

gli aiuti dove e se sono efficaci. Per il presidente **Giorgio Napolitano** «ben vengano i risparmi se ci vengono restituiti sotto forma di minor imposizione fiscale».

Servizi > pagina 10

«Piano Giavazzi, direzione giusta»

Squinzi: avanti con le riforme, la Pa è un ciclista che deve perdere peso prima della salita

Il riordino degli incentivi

«È il primo passo, ben vengano i risparmi se ci vengono restituiti con meno tasse»

Spread sotto pressione

«Su 500 punti circa 200 dipendono da noi, più della metà sono dovuti alla speculazione»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Con questi attacchi della speculazione siamo quasi tutti a rischio default». **Giorgio Napolitano** commenta così l'allarme lanciato sui conti pubblici spagnoli da parte del governo iberico. Ecco perché bisogna andare avanti con le riforme e puntare alla crescita. In questa chiave «è sicuramente un passo nella giusta direzione» il piano dell'economista Francesco Giavazzi, al quale il governo ha dato l'incarico di rivedere gli incentivi alle imprese.

«Dobbiamo eliminare tutti gli sprechi che si sono accumulati negli ultimi 30 anni. Quello che è stato proposto è un primo passo, bisogna andare avanti. Ben vengano i risparmi se poi ci vengono restituiti sotto forma di minore imposizione fiscale», ha detto il presidente di **Confindustria**, parlando a Cremona, all'assemblea degli industriali. Ad una prima valutazione secondo **Confindustria** le finalità del provvedimento sono condivisibili e coerenti con i criteri Ue di

politica industriale, che puntano a dare gli aiuti dove e se sono efficaci. È anche positivo che le risorse risparmiate vengano destinate a ridurre il costo del lavoro per le imprese. Per un giudizio più approfondito bisognerà aspettare quando saranno definiti i criteri delle successive abrogazioni e quelli per la concessione dei nuovi incentivi. I tempi non sono definiti e la quantificazione delle risorse risparmiabili è incerta.

In particolare sul fisco, è «un vero peccato», secondo **Squinzi** se non dovesse passare in questa legislatura la delega fiscale: «Purtroppo mi sembra di capire che con buona probabilità non verrà approvata: abbiamo bisogno di avere un fisco diverso per le imprese e i cittadini». Secondo **Squinzi** sono sottostimati i conti della **Confcommercio**, che ha indicato al 55% il peso del fisco e al 17,5% il sommerso: «Secondo me siamo più vicini al 70% che al 55%, almeno stando a quanto risulta al Centro studi **Confindustria**», ha detto **Squinzi**, che ritiene più elevato anche

il dato sul sommerso. Il fisco è uno dei problemi che frenano la competitività dell'Italia, così come la burocrazia. Ma non ci meritiamo uno spread con i titoli tedeschi a 500 punti: «sempre più Bankitalia e altri analisti si stanno rendendo conto che dei 500 punti, 200 sono determinati da situazioni intrinseche del nostro Paese, tra cui i ritardi delle riforme e il debito pubblico, più della metà sono dovuti alla speculazione che ci sta attaccando in maniera sconsiderata».

Rigore, crescita e riforme sono stati i temi che il presidente di **Confindustria** ha affrontato in alcuni incontri con leader politici, avviati già nelle scorse settimane: mercoledì è stato a cena con Silvio Berlusconi, ieri si è visto con il numero uno della Lega, Roberto Maroni, che ha invitato **Squinzi** agli Stati generali del Nord, il 28 e il 29 settembre: «**Squinzi** mi ha descritto un quadro drammatico per le imprese, non ho motivo di ritenere che sia una drammatizzazione fatta ad arte», ha commentato Maroni. «Era giusto andare a parlare e

sentire cosa pensano di **Confindustria** e della situazione in generale tutte le forze politico-istituzionali del Paese, il giro per il momento è finito», ha detto **Squinzi**, possibilista sulla presenza agli Stati generali del Nord: «In quei giorni sarò a Londra, se riesco a rientrare, perché no».

Riguardo al Paese, **Squinzi** per descrivere la situazione ricorre alla bicicletta: «Siamo come un ciclista che deve affrontare una tappa alpina o pirenaica e deve perdere dieci chili. La pubblica amministrazione è la prima che lo deve fare», ed è tornato sulla gara del Mapei Day, con Romano Prodi: «Siamo amici, mi sono anche fermato ad aspettarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI

Piano Giavazzi

■ Per **Giorgio Squinzi** il piano Giavazzi sulla riforma degli incentivi alle imprese, che punta a reperire 10 miliardi da destinare alla riduzione del cuneo fiscale, è un primo passo che va nella giusta direzione

Le riforme

■ Il presidente di **Confindustria** invita Governo e maggioranza ad andare avanti su riforme e crescita e paragona il Paese a «un ciclista che deve perdere 10 chili prima di una salita». E il primo passo per lui deve farlo la Pa

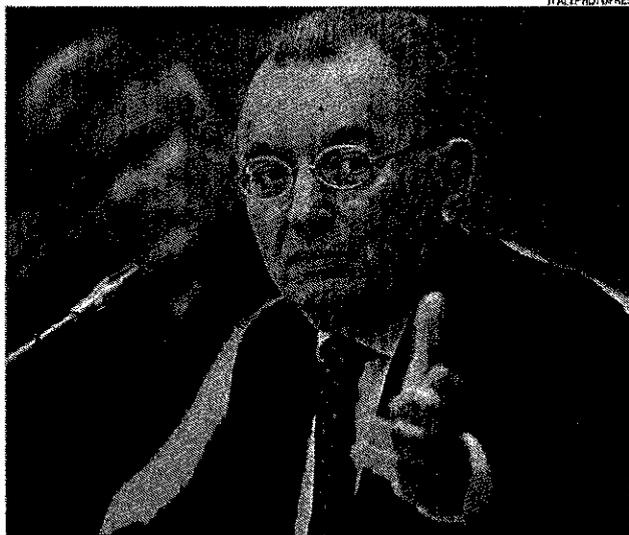
Fisco

■ Anzi che al 55% come stimato da **Confcommercio** per **Squinzi** il peso del fisco in Italia ha ormai raggiunto il 70% a causa di un sommerso molto elevato. Sulla delega dice che è un peccato non approvarla in questa legislatura

Scenario internazionale

■ Dinanzi alla speculazione internazionale non solo la Spagna è a rischio default. Per l'Italia su 500 punti di spread, a suo giudizio, solo 200 dipendono da noi. Quasi metà è dovuto proprio alla speculazione

ITALYPHOTO/EPRESS



Giorgio Squinzi è presidente di **Confindustria** dallo scorso maggio

In bilico le semplificazioni in edilizia

Confronto fino a notte sul Dl sviluppo ma il Pd frena – Iva per cassa, il tetto sale a 2 milioni

La firma del relatore

Il democratico Fluvi ha frenato per l'intera giornata l'emendamento voluto anche da Regioni e parti sociali

Le altre novità

Piano da 210 milioni per l'auto elettrica
Concessioni idroelettriche fino a 30 anni

IN COMMISSIONE

Via libera con tensioni alla modifica sull'Abruzzo Ostruzionismo della Lega superato con un'apertura sui Comuni dell'Emilia

Carmine Fotina

Marco Rogari

ROMA

■ Pacchetto sulle semplificazioni edilizie in bilico alla Camera fino a tarda notte. Con il Pd a frenare sull'intesa raggiunta mercoledì tra Governo, Regioni, enti locali e le parti sociali. Nel pomeriggio inaspettatamente è stato uno dei due relatori, Alberto Fluvi (Pd), a non sottoscrivere l'emendamento che era stato affinato dai ministeri delle Infrastrutture e della Pubblica amministrazione, mentre l'altro relatore, Raffaele Vignali (Pdl) confermava la sua adesione. L'ossatura del correttivo era quella ormai nota (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), con lo sportello unico per l'edilizia "rafforzato", la semplificazione del permesso di costruire e l'acquisizione d'ufficio della documentazione già in possesso della pubblica amministrazione.

Misure anti-burocrazia soprattutto per l'edilizia con cui il Governo punta a dare la via alla "fase due" delle semplificazioni. E proprio per accelerare il più possibile l'Esecutivo aveva deciso di sfruttare subito il veicolo del decreto sviluppo, che la prossima settimana dovrà essere approvato dalla Camera per poi passare al Senato per l'ok definitivo, facendo leva su un emendamento ad hoc. Emendamento che nella mattinata di ieri era stato discusso con i relatori senza grosse obiezioni. Nel pomeriggio però a sorpresa, il correttivo è rimasto fuori dall'ultimo pacchetto di corret-

tivi dei relatori per lo stop di Fluvi, motivato con perplessità su alcuni aspetti del testo alla tutela dell'ambiente, ma in gran parte collegato alla giornata di tensione vissuta ieri alla Camera tra maggioranza e Governo. A quel punto è scattata la trattativa fino a tarda notte per recuperare l'emendamento.

Era stato presentato già nel pomeriggio quello dei relatori sull'estensione dell'opzione Iva per cassa a imprese con volume d'affari fino a 2 milioni (oggi il limite è a zoomila euro). L'imposta diviene, comunque, esigibile dopo il decorso di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione. Per Vignali si libera «ossigeno per le imprese più strutturate che operano nella subfornitura del manifatturiero». A firma dei relatori anche l'emendamento che, i fini della bonifica, include tra i siti di interesse nazionale quelli interessati da raffinerie, impianti chimici, raffinerie, e quello che stabilisce la responsabilità degli impiegati pubblici che determinano ritardi nel rilascio di autorizzazioni.

Via libera, con momenti di tensione, all'emendamento del Governo che dà il via alla gestione ordinaria della ricostruzione post-terremoto in Abruzzo. L'Esecutivo è stato battuto su una subemendamento Pd-Pdl-Dv relativo a procedure amministrative e ha dovuto accettare la cancellazione della norma che sopprimeva diversi nuclei di valutazione attivi nell'amministrazione. L'ostruzionismo della Lega sull'emendamento del Governo si è interrotto solo quando, con il sostegno del Pd, è passata la norma che estende il numero dei comuni che riceveranno gli aiuti dopo il sisma dell'Emilia. Ap-

provato l'emendamento Pd e Pdl che importa nel Dl un disegno di legge già in esame in commissione con incentivi all'acquisto dei veicoli elettrici da 3.000 a 5.000 euro e agevolazioni per diffondere i punti di ricarica. Lo stanziamento triennale, non senza polemiche tra Governo e maggioranza, è stato però dimezzato a 210 milioni. Il decreto, al quale tra l'altro sono stati presentati da deputati Pdl emendamenti sul patto di famiglia ribattezzati «anti-Veronica Lario», imbarca novità sul fronte energetico. La durata delle concessioni idroelettriche si riallunga per un periodo «da venti anni fino ad un massimo di trenta anni, rapportato all'entità degli investimenti ritenuti necessari». Le Regioni potranno destinare una quota dei canoni alla riduzione dei costi dell'energia. Una svolta per il settore, secondo Stefano Saglia (Pdl) che aveva proposto la prima versione dell'emendamento. Lo stesso Saglia difende l'emendamento sulla remunerazione della generazione elettrica di riserva, criticato da Conindustria. L'emendamento «intende rendere meno onerosa la crescita delle fonti rinnovabili». «Si è cercato inoltre di rendere operativo il principio del Dl liberalizzazioni che ha previsto l'introduzione del servizio di flessibilità per garantire la sicurezza e la qualità delle forniture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corrado Passera



Fisco. Lo studio: «Nel 2012 verranno evasi 154 miliardi di euro»

Confcommercio: pressione fiscale al 55%, record assoluto

ATTILIO BEFERA

Per il direttore dell'agenzia delle Entrate il valore della pressione «può raggiungere in alcuni casi anche livelli vicini al 70 per cento»

Rossella Bocciarelli
ROMA.

■ Se esistesse la specialità olimpica delle tasse, gli italiani *compliant* avrebbero già al collo la medaglia d'oro.

L'ufficio studi della Confcommercio ha infatti calcolato che la pressione fiscale effettiva sopportata da chi paga regolarmente e completamente le imposte è pari al 55%, vale a dire quasi dieci punti in più rispetto alla pressione fiscale apparente del 2012, vale a dire il rapporto fra gettito e Pil, che invece è pari al 45,2 per cento. Un valore si osserva nello studio presentato ieri che non solo è il più elevato della nostra storia recente ma che costituisce «un record mondiale assoluto». Un valore che in alcuni casi come hanno rimarcato ieri tanto il presidente della **Confindustria Giorgio Napolitano** quanto il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera «può raggiungere in alcuni casi livelli vicini al 70 per cento».

Il percorso per arrivare a stimare la soglia del 55% è semplice: gli esperti del Centro studi Confcommercio ricordano infatti che l'ultima stima relativa al 2008 quantifica il sommerso economico nel 17,5% del Pil (una percentuale rilevante, anche se in calo, visto che nel 1998 era al 20 per cento). Se da quel 45,2% di pressione fiscale

apparente che ci colloca al quinto posto nella graduatoria dei 35 Paesi dell'Ocse togliamo la parte di Pil che non paga imposte, cioè assumiamo che sull'imponibile sommerso non si paghi nulla, l'onere del fisco sale appunto a quella soglia da Guinness dei primati che, come ha sottolineato ieri il presidente dell'associazione dei commercianti, Carlo Sangalli è giocoforza «un livello che zavorra drasticamente investimenti e consumi».

Dunque il problema non è soltanto il rapido incremento della pressione fiscale apparente, pari a 3,4 punti percentuali, avvenuto negli ultimi anni proprio mentre nel resto del mondo si cercava di attenuare il peso del fisco sui redditi e sull'attività produttiva. Il problema per l'Italia sta ancora nel fatto che, come recitava il titolo di uno dei primi studi sul tema, accanto ai tartassati, ormai allo stremo, convivono gli evasori.

Già, ma a quanto ammonta l'evasione fiscale in Italia? Anche in questo caso il rapporto presentato ieri offre una stima: moltiplicando il valore del Pil 2012 che dovrebbe aggirarsi sui 1.600 miliardi di euro per il tasso di sommerso (17,5%) per l'aliquota effettiva sostenuta dai contribuenti che rispettano il fisco (55%), l'imposta evasa ammonterebbe a circa 154 miliardi di euro (è questo infatti il valore del 55% di un imponibile sommerso pari a 280 miliardi). È «qualcosa di gigantesco», rileva la ricerca degli esperti guidati da Mariano Bella che, tuttavia, sottolinea come è inutile affrettarsi a ipotizzare che col

recupero del gettito evaso si possa abbattere di uguale ammontare il debito pubblico, perché non è «possibile un equilibrio macroeconomico e sociale nel quale, oltre ai 740 miliardi di entrate versati, il settore privato dovesse consegnare altri 154 miliardi di euro annuali al settore pubblico». Per Confcommercio occorre pertanto, affinché la lotta all'evasione fiscale abbia successo, attivare un «parallelo processo di restituzione fiscale» delle somme recuperate con la battaglia anti evasione.

Nel corso del convegno, Sangalli è tornato inoltre sulla *vexata quaestio* dell'Iva. Gli aumenti delle aliquote, quello già deciso, e quelli che potrebbero scattare nel 2013, rischiano, ha sostenuto «di tradursi in minori consumi reali per circa 38 miliardi di euro».

Secondo il presidente di Confcommercio, «va fatto di tutto per derubricare definitivamente l'ipotesi di ulteriori aumenti delle aliquote Iva» e per questo «occorre procedere, a decorrere dal 2013, a ulteriori riduzioni di spesa per circa 6,5 miliardi di euro. Bisogna dunque - ha concluso - procedere ad una spending review senza timidezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

55%

Pressione fiscale effettiva
Nel 2012 la pressione fiscale legale, quella mediamente sopportata da un euro di prodotto legalmente e totalmente dichiarato, è pari al 55 per cento. La pressione fiscale apparente è al 45,2 per cento

17,5%

Il sommerso (in % del Pil)
L'imposta evasa ammonta a circa 154 miliardi di euro (il 55% di 280 miliardi di imponibile evaso): un dato che posiziona l'Italia al primo posto nel mondo davanti a Messico (12,1%) e Spagna (11,2%)

38 miliardi

Effetto aumento dell'Iva
In questo contesto per Confcommercio esorta a «fare di tutto» per sventare un aumento dell'Iva nel 2013: «Gli aumenti Iva rischiano, tra il 2011 e il 2014, di tradursi in minori consumi reali per circa 38 miliardi di euro»



Internazionalizzazione. «Ripartire dall'export»

Squinzi: bene l'avvio della Cabina di regia

LEADER DEGLI INDUSTRIALI

«In una tempesta perfetta bisogna remare nella stessa direzione». È giusto fare «una riflessione sulle festività»

Nicoletta Picchio
ROMA

Il momento è difficile, «siamo nel mezzo di una tempesta quasi perfetta, dobbiamo remare nella stessa direzione». Ma l'Italia «saprà riprendere quella posizione che gli spetta di diritto tra le grandi potenze industriali ed economiche del mondo». Un obiettivo che potrà essere raggiunto anche puntando sull'internazionalizzazione: secondo **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, «il riavvio della Cabina di regia va nella direzione giusta, sono molto soddisfatto che si riparta, simetta al centro la necessità di fare investimenti per l'internazionalizzazione delle imprese, per la loro promozione». Parole pronunciate dopo la riunione che si è tenuta alla Farnesina, con i ministri competenti e le altre organizzazioni di imprese.

L'Italia ha le potenzialità per uscire dalla crisi, anche se, dice **Squinzi** citando i dati del Centro studi «abbiamo anticipato che l'anno prossimo non ci sarà la ripresa. Sono comunque un imprenditore, bisogna essere ottimisti». I numeri di **Confindustria** sono in sintonia con **Bankitalia**: «È purtroppo un prendere atto della situazione. Credo che siano stime attendibili, spero che la recessione si fermi lì». Le imprese si impegnano a fare la propria parte,

una prova è l'inaugurazione, a Magenta, di un nuovo stabilimento del gruppo Guala, multinazionale nel settore dell'imbottigliamento, dove **Squinzi** ha partecipato. «Siamo un paese molto più competitivo di quanto Moody's e le altre agenzie di rating ci attribuiscono», ha detto **Squinzi**, augurandosi che «le voci agostane non siano rispondenti alla realtà», riferendosi alla possibile ondata speculativa. «Siamo il secondo paese per produzione manifatturiera pro-capite in Europa. Certo, il momento è complicato, ma se continuiamo a crederci e ad impegnarci per ricreare le condizioni di sviluppo e crescita il nostro paese saprà riprendere la posizione che gli spetta». E anche l'Europa, ha detto riferendosi ai rilievi Fmi, «ha i fondamentali migliori del mondo».

Bisogna continuare a investire «su ciò che sappiamo fare», puntando sulla ricerca, «che purtroppo negli ultimi tempi non sembra più essere tra le priorità del paese». Non basta il rigore, serve la crescita. E **Squinzi** nella riunione della Cabina di regia ha chiesto di rivedere nella spending review qualche taglio specifico sul made in Italy: «abbiamo poche risorse, ma l'internazionalizzazione è fondamentale per aiutare le imprese a guadagnare quote di mercato». E sulla proposta del governo di accorpate alcune festività **Squinzi** ha detto che «vale la pena rifletterci». Tenendo conto della situazione: «in una economia che tira sarebbe una buona scelta. In questo momento non mi sembra che ci sia abbastanza lavoro, comunque tutto ciò che aumenta la nostra competitività è benvenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Le misure del governo

Le tasse

Pressione effettiva al 55%, record nella Ue fino a ieri si è lavorato solo per pagare il fisco

I dati Confcommercio confermati dalla Agenzia delle entrate: i cittadini onesti arrivano a versare anche il 70%

La Cgia calcola il nuovo "tax freedom day": 19 luglio. E per i più tartassati slitta addirittura al 12 settembre

L'imposta evasa ammonta a circa 154 miliardi, mentre il sommerso è al 17,5 per cento del Pil

Sangalli: "L'aumento dell'Iva, se non sarà evitato, farà calare i consumi reali di 38 miliardi entro il 2014"

ROBERTO PETRINI

Pressione fiscale quasi al 55 per cento. Lo denuncia la Confcommercio, è d'accordo la Confindustria, ma soprattutto l'Agenzia delle entrate condivide la stima. Circa dieci punti in più rispetto alle valutazioni dei documenti ufficiali - che ci collocano al 45,2 per cento. Al 55% si arriva se, nel calcolare la pressione fiscale, ossia il rapporto gettito-Pil, si toglie da quest'ultimo l'economia sommersa che non produce nessun gettito. Si tratta di un peso che finisce tutto sulle spalle dei contribuenti onesti costretti a pagare anche per gli altri.

LA PRESSIONE fiscale in Italia schizza a livelli record per l'Europa. Al 55 per cento del Pil, secondo uno studio della Confcommercio che ottiene l'autorevole avallo del direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. «Ci sono tantissimi che evadono — ha detto il numero uno dell'Agenzia — ma ci sono anche tantissimi che non evadono, una maggioranza silenziosa che sopporta una pressione del 55 per cento e in qualche caso anche superiore, alcuni imprenditori — ha aggiunto Befera — mi dicono al 70 per cento, e la sopporta facendo sa-

crifici per il senso del dovere». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente della Confindustria **Giorgio Napolitano** che ha addirittura rilanciato: «Secondo me siamo più vicini al 70 che al 55 per cento», ha detto parlando a Cremona.

Il dato, emerso da uno studio della Confcommercio e annunciato dal presidente Carlo Sangalli, rende ancora più stringente la questione delle tasse in Italia. Secondo l'ultimo Documento di economia e finanza, dell'aprile scorso, la pressione fiscale in Italia è quest'anno del 45,2 per cento. Tuttavia il calcolo della Confcommercio, ormai assai condiviso, calcola la pressione fiscale (gettito su Pil) sul prodotto interno lordo al netto dell'economia sommersa, che non produce alcun gettito fiscale. In questo modo il rapporto sale e indica con chiarezza il peso fiscale per i contribuenti onesti che pagano interamente le tasse anche per i compatrioti che stanno nell'"economia grigia".

A rendere la giornata di ieri un vero e proprio tax-day è il calcolo, effettuato dalla Cgia di Mestre, sul giorno di liberazione fiscale: ovvero il giorno dell'anno in cui il cittadino medio smette di lavorare per l'erario e comincia a guadagnare per se stesso. Ebbene con una pressione fiscale ufficiale al 45,1% si lavora per l'erario fino al 14 giugno, mentre se si prende la pressione reale si deve lavorare un mese in più: con una pressione al 54,8 cadeva proprio ieri il giorno di "liberazione dalle tasse". Con una pressione al 70% quel giorno slitta addirittura al 12 settembre. «Per far scivolare all'indietro il giorno di liberazione fiscale bisogna riprendere in mano il federalismo fiscale», ha detto il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi.

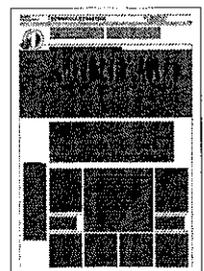
Il confronto internazionale sul peso delle tasse, naturalmente, non ci premia. Siamo ai vertici anche se prendiamo come parametro di riferimento la pressione fiscale ufficiale. L'Italia, con il 45,2 per cento, si posiziona al quinto posto sui 35 paesi considerati dietro Danimarca (47,4%), Francia (46,3%), Svezia

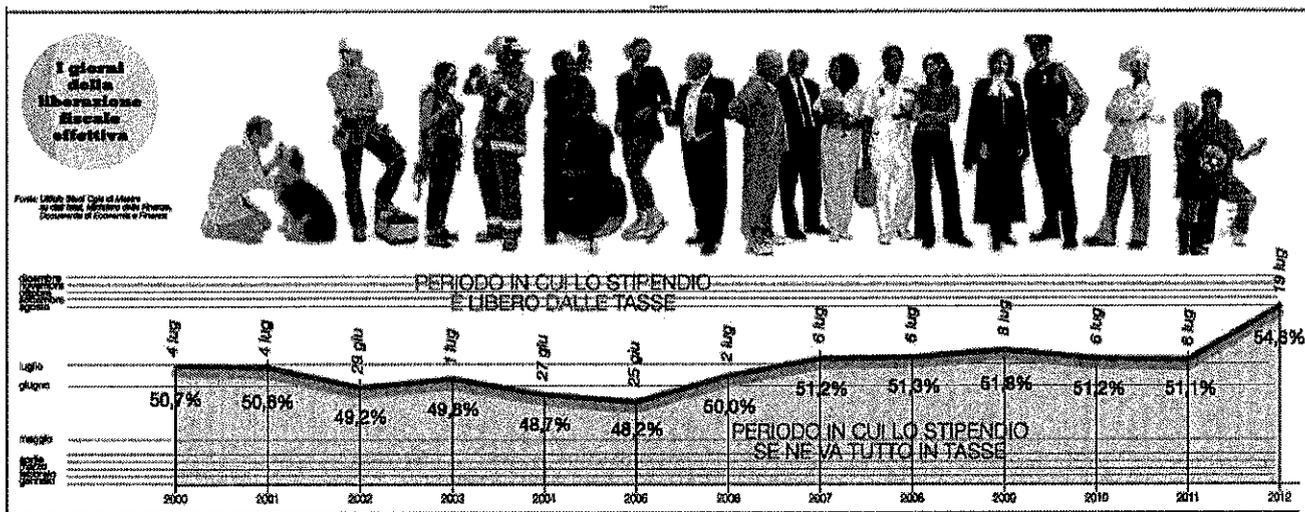
(45,8%) e Belgio (45,8%). Il nostro Paese, sottolinea Confcommercio, «supera anche molti paesi nordici, quelli dello Stato sociale funzionante». Si colloca sopra le medie europee e stacca di cinque punti la Germania (40,4%), di sette il Regno Unito (38,1%) di dodici la Spagna (32,9%), di quindici il Giappone (30,6%) e di quasi venti gli Stati Uniti (26,3%).

Per l'Italia rimane comunque centrale il tema dell'evasione. A rispettare il fisco, dice Befera, è «una maggioranza silenziosa», ma tanti altri si sottraggono anche se «l'effetto deterrenza» comincia a funzionare. Secondo l'associazione dei commercianti comunque l'imposta evasa ammonta a circa 154 miliardi e con tutta probabilità anche nel 2012 il sommerso in Italia viaggia intorno al 17,5% del Pil, un quota non eguagliata da nessun altro Paese. Insomma l'Italia è divisa in due: da una parte il folto popolo degli evasori e dall'altra i moltissimi cittadini che non si sottraggono al fisco e pagano un dazio così alto anche per conto di coloro che sfuggono al fisco.

Il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, sottolinea la necessità di una riforma fiscale che porti a una «riduzione di una pressione oggi insopportabile». L'incremento dell'Iva per l'associazione dei commercianti potrebbe tra il 2011 e il 2014 provocare un calo dei consumi reali pari a 38 miliardi. Befera si augura il recupero dell'idea di un fondo taglia tasse, in cui far confluire i proventi della lotta all'evasione, anche se le Entrate sottolineano come la priorità spetti alla «tenuta dei conti pubblici».

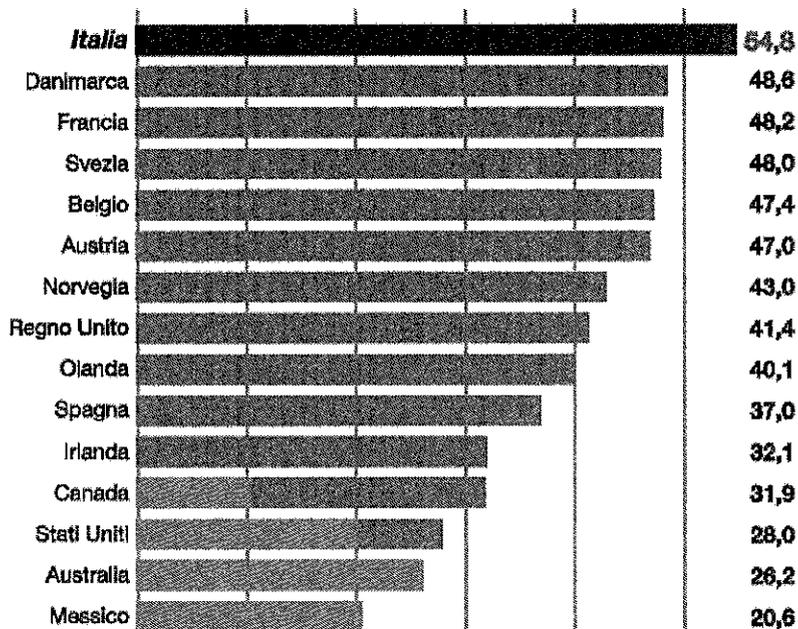
© RIPRODUZIONE RISERVATA





La pressione fiscale effettiva

Gettito osservato in % del Pil emerso, stime per il 2012



Fonte: Confindustria

Giovani imprenditori. Incontro con Pdl, Pd e Udc

Appello ai politici: non andate in ferie

ROMA

■ L'invito era partito ai primi di giugno, dal palco del convegno dei Giovani imprenditori, a Santa Margherita Ligure. Il presidente, Jacopo Morelli, aveva proposto ai tre leader dei partiti che sostengono la maggioranza, Pdl, Udc e Pd, di essere presenti ieri, all' riunione del Consiglio centrale dei Giovani per discutere di legge elettorale e riforme.

A Santa Margherita Enrico Letta, Pierferdinando Casini ed Angelino Alfano avevano preso l'impegno politico di stringere i tempi sulla legge elettorale. E Morelli aveva colto al volo: «Venite alla nostra riunione del 19 luglio, per spiegarci i contenuti».

Ieri l'incontro c'è stato: Alfano, Casini e Letta sono arrivati a viale dell'Astronomia, sede della **Confindustria** nazionale. Ed hanno ribadito che la riforma elettorale è una priorità, con il presidente dei Giovani che ha insistito sulla necessità di arrivare al risultato: «Occorre una nuova legge elettorale che consenta ai cittadini di scegliere direttamente. La premessa perché in Italia si possano prendere decisioni. È stato un confronto franco e serrato, nello stile dei Giovani imprenditori».

Morelli ha rivolto anche un altro invito ai partiti: che il Par-

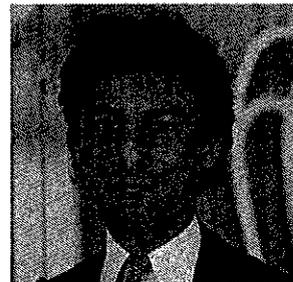
lamento non chiuda i battenti ad agosto ed approvi rapidamente i provvedimenti anticrisi. «Abbiamo chiesto ai politici di non andare in ferie», ha riferito il presidente dei Giovani in una conferenza stampa dopo l'incontro. Ed Alfano ha subito risposto: «Io non ho intenzione di fare vacanze».

Una richiesta, quella dei Giovani, che Morelli ha motivato come una «semplice osservazione da cittadino. Tutti quest'anno avranno più ferie compresse e molti neanche andranno in vacanza. Chi ha la responsabilità di legiferare è giusto che rimanga al lavoro per risolvere le questioni più urgenti». Secondo Morelli «il Paese ha bisogno di una grossa azione e ci vuole molto coraggio per affrontare la situazione che pagano soprattutto i giovani». A suo parere, «i dati sulla disoccupazione non possono essere trattati in modo statistico». Bisogna quindi agire: «Ripartire dall'impresa per creare sviluppo e quindi occupazione».

Non solo: «Abbiamo chiesto ai politici di sostenere il governo sulle riforme coraggiose, abbiamo registrato disponibilità e assenso, ora vedremo quale sarà l'agenda del Parlamento».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Jacopo Morelli



LAVORO/2
Per il lavoro autonomo
spazio nel terziario
 pagina 19

La riforma Fornero. Con la legge 92/2012 l'ambito di applicazione per partite Iva, co.co.pro e associati in partecipazione rimane ampio solo per il terziario

Il lavoro autonomo perde terreno

Nell'industria e nel commercio restano solo le alte qualifiche - Off limits agricoltura, artigianato ed edilizia

SEMAFORO ROSSO

Contratto a progetto non più utilizzabile nei call center e in servizi analoghi, comprese le attività segretariali

Enzo De Fusco

■ Il lavoro autonomo svolto nelle varie forme contrattuali (a progetto, contratti di associazione in partecipazione e partite Iva) conserva un legittimo ambito di applicazione sostanzialmente nel terziario e in via residuale, e solo per le alte qualifiche, nel settore dell'industria e del commercio. Al contrario, scompare totalmente nelle attività artigianali, agricoltura e nel settore edile.

Sembra questa una prima valutazione degli impatti della riforma Fornero nell'ambito dei settori economici se si analizzano le novità riferite alla flessibilità in entrata.

Le norme che maggiormente incidono su questo fronte sono contenute nel riscritto articolo 61 della legge Biagi (decreto legislativo 276/2003) alla luce delle modifiche apportate dalla riforma Fornero per i titolari di partita Iva e per gli associati in partecipazione (articolo 1, comma 30, legge 92/2012).

Nel primo caso, il progetto delle collaborazioni coordinate e continuative «non può comportare lo svolgimento di compiti meramente esecutivi o ripetitivi, che possono essere individuati dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali

comparativamente più rappresentative sul piano nazionale».

Si tratta, dunque, di numerose attività individuabili settore per settore. Certamente le aziende industriali (ad esempio, edili o manifatturiere) non potranno più sottoscrivere questa tipologia di contratti con, ad esempio, il capo cantiere, oppure con operai di fabbrica che abbiano raggiunto limiti di età pensionabile.

Ad analoghe considerazioni si giunge se si analizzano i "compiti" nell'ambito del settore artigiano o in agricoltura, in cui il contratto a progetto è un modello contrattuale sostanzialmente estinto.

Una distinzione va effettuata nel settore commercio: per le attività esecutive (addetti alla vendita, gestioni di magazzino, segreteria) il contratto a progetto non è più utilizzabile anche in presenza di un'autonomia nello svolgimento della prestazione. Al contrario, si ritiene ancora applicabile il contratto in tutte le realtà di gestione strategica dell'azienda e sempre che sussista un valido progetto (procacciamento d'affari, ideazione di campagne pubblicitarie o altre azioni di marketing). In verità, sono caratteristiche che possono essere rinvenute anche in talune aziende industriali.

Il lavoro a progetto non è più utilizzabile nei call center (sia outbound, sia inbound) e in altri servizi analoghi compresi, come detto, anche attività segretariali per le quali già in precedenza sussistevano forti dubbi per la

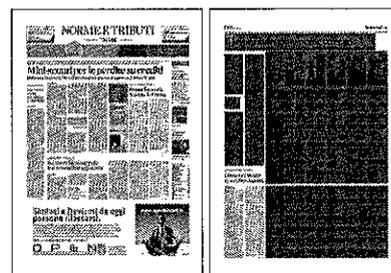
scarsa autonomia.

Anche il contratto di associazione in partecipazione subisce un forte ridimensionamento, non tanto per il limite numerico riferito alla medesima attività, ma soprattutto con riferimento a quanto indicato nell'articolo 69bis lettera a) della legge Biagi. Questa norma stabilisce che si applica una presunzione di lavoro subordinato qualora l'apporto non sia connotato da competenze teoriche di grado elevato acquisite attraverso significativi percorsi formativi, ovvero da capacità tecnico-pratiche acquisite attraverso rilevanti esperienze maturate nell'esercizio concreto di attività. Il confine di questa definizione è meno netto, ma comunque è ragionevole ritenere che il settore industria, artigianato o agricoltura non potranno più avvalersi di questo contratto salvo rarissimi casi di difficile individuazione. Nel commercio il modello potrebbe essere utilizzato sempre che si tratti di professionalità elevate e non più per gestire, ad esempio, addetti alla vendita.

Anche l'attività autonoma da titolari di partita Iva non potrà più essere svolta in ambito industriale, artigianale o agricolo, a meno che non si tratti di veri lavoratori autonomi.

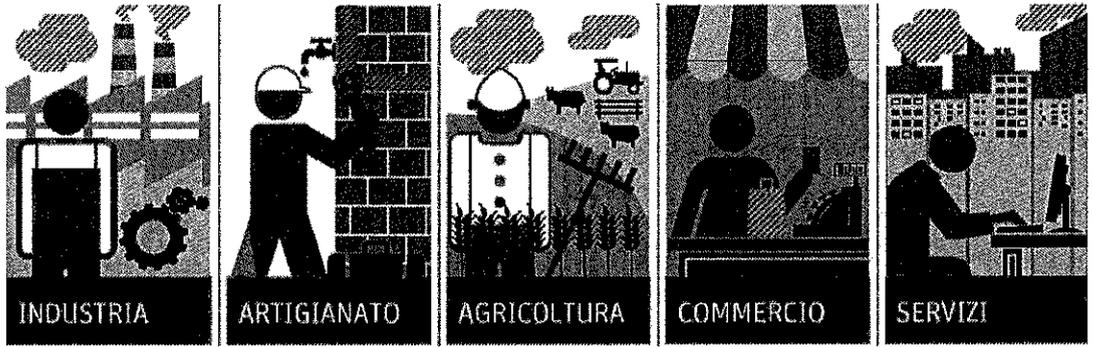
Dalla riforma Fornero esce, invece, indenne il contratto di lavoro autonomo occasionale anche se per la natura del rapporto anch'esso è destinato a essere utilizzato in modo molto marginale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'«incrocio» fra nuovi contratti e settori produttivi

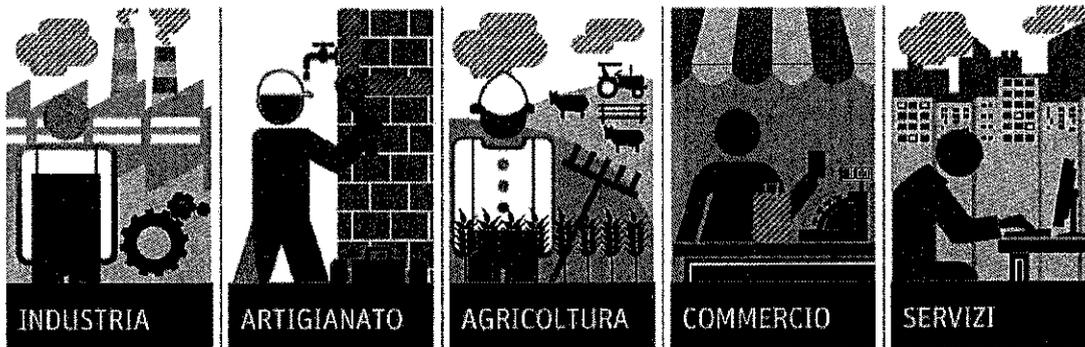
Nella tabella riportata a fianco sono identificate le possibilità di utilizzo delle varie forme contrattuali di flessibilità in entrata nei vari settori produttivi anche alla luce delle novità che sono state introdotte dalla riforma Fornero (in neretto) sono indicate le parti della legge 92/2012 o della circolare ministeriale 18/2012 che fanno riferimento ai contratti)



	INDUSTRIA	ARTIGIANATO	AGRICOLTURA	COMMERCIO	SERVIZI
APPRENDISTATO per qualunque profilo professionale individuato dal Ccsl	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
<i>(Legge 92/2012, articolo 1, commi 16-19; articolo 2, commi 2, 8, 20, 29, 32, 36-37; articolo 4, comma 52. Circolare 18/2012 ministero del Lavoro, paragrafo Apprendistato e Clausola di stabilizzazione)</i>					
TEMPO DETERMINATO per qualunque attività	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
<i>(Legge 92/2012, articolo 1, commi 9-13. Circolare 18/2012 del ministero del Lavoro, paragrafo Contratto a tempo determinato)</i>					
COLLABORAZIONE A PROGETTO	SÌ per gli impiegati ma solo per alcuni profili più strategici			SÌ per profili gestionali e di responsabilità	SÌ per profili gestionali e di responsabilità
	NO per gli operai	NO per nessun profilo operativo	NO per nessun profilo operativo	NO per i profili addetti alla vendita	NO per i profili legati ad attività amministrative che siano direttive o/o esecutive
<i>(Legge 92/2012, articolo 1, commi 23-27; articolo 2, commi 51-56, 70)</i>					
PARTITA IVA	SÌ ma per attività diverse da quelle produttive e purché ci sia un reddito congruo	NO se collabora all'attività principale	NO se collabora all'attività principale	SÌ solo per profili commerciali e/o gestionali autonomi purché con un reddito congruo	SÌ purché con un reddito congruo
	<i>(Articolo 1, commi 26-27; Articolo 2, commi 18-19 legge 92/2012)</i>				
OCCASIONALE AUTONOMO	SÌ per attività ad alto contenuto professionale			SÌ ma solo per le attività ad alto contenuto professionale in cui si riscontra la necessaria autonomia	SÌ ma solo per le attività ad alto contenuto professionale in cui si riscontra la necessaria autonomia
	NO per profili impiegati nella produzione	NO poiché attività la cui autonomia è difficilmente riscontrabile	NO poiché attività la cui autonomia è difficilmente riscontrabile		
<i>(Legge 92/2012, articolo 1, commi 32-33. Circolare 18/2012 del ministero del Lavoro, paragrafo Lavoro accessorio)</i>					

L'«incrocio» fra nuovi contratti e settori produttivi

Nella tabella riportata a fianco sono identificate le possibilità di utilizzo delle varie forme contrattuali di flessibilità in entrata nei vari settori produttivi anche alla luce delle novità che sono state introdotte dalla riforma Fornero (in neretto sono indicate le parti della legge 92/2012 o della circolare ministeriale 18/2012 che fanno riferimento ai contratti)



	INDUSTRIA	ARTIGIANATO	AGRICOLTURA	COMMERCIO	SERVIZI
ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE	SÌ			SÌ	SÌ
per impieghi con profili ad alto contenuto professionale e nel limite di tre contratti				per attività ad alto contenuto professionale	per attività ad alto contenuto professionale
	NO	NO	NO	NO	NO
per gli operai	poiché l'attività non può essere esecutiva e/o ripetitiva	poiché l'attività non può essere esecutiva e/o ripetitiva	poiché l'attività non può essere esecutiva e/o ripetitiva	per addetti alla vendita o analoghe attività esecutive e/o ripetitive	per addetti alla vendita o analoghe attività esecutive e/o ripetitive
	(Legge 92/2012, articolo 1, commi 28-31)				
INTERMITTENTE	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
per tutti i profili purché in presenza delle condizioni soggettive e oggettive	(Legge 92/2012, articolo 1, commi 21-22. Circolare 18/2012 del ministero del Lavoro, paragrafo Lavoro Intermittente)				
PARTTIME	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
per qualunque attività	(Legge 92/2012, articolo 1, comma 20)				
SOMMINISTRAZIONE A TERMINE	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
per qualunque attività	(Legge 92/2012, articolo 1, commi 9-10, 16; articolo 2, comma 39; articolo 6, commi 13, 27)				
TIROCINIO	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
per qualunque attività e nel rispetto delle norme regionali	(Legge 92/2012, articolo 1, commi 34-36)				

RAPPORTO CSC

L'Italia paga 300 punti di spread più del dovuto

Nicoletta Picchio > pagina 4

Il Centro studi **Confindustria**. L'«anomalia» causa perdite pari allo 0,9% del Pil e a 144mila posti di lavoro: «L'unico rimedio è lo scudo Bce ma ridisegnato»

CsC: sullo spread l'Italia paga 300 punti «extra»

DIVARIO INGIUSTIFICATO

I fondamentali economici giustificerebbero un differenziale di 164 punti, mentre la quotazione il 16 luglio è arrivata a 495

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Troppo alto, molto di più di quanto possa essere giustificato dall'andamento dei fondamentali economici del nostro paese confrontati con quelli della Germania, e cioè il livello del debito pubblico in rapporto al pil e il tasso di crescita dell'economia. Addirittura oltre 300 punti più del dovuto.

Sono le stime del Centro studi di **Confindustria** sul trend dello spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi. L'«unico rimedio efficace» è lo scudo anti-spread «ma profondamente ridisegnato».

L'andamento dello spread in Italia è stato ascendente, partendo dai 20 punti base di inizio del 2007 per impennarsi nel secondo trimestre del 2011. Ciò penalizza l'economia italiana e vanifica parte degli sforzi fatti con il rigore. Secondo l'analisi di Luca Paolazzi, direttore del Csc, e di Ciro Rapacciuolo, nel terzo trimestre del 2012 i fondamentali economici giustificano uno spread di 164 punti, contro i 495 quotati il 16 luglio. I 164 punti sono in linea con la media (155 punti) che gli stessi fondamentali avrebbero giustificato dall'inizio del 2007 in poi, cioè nell'intero ar-

co della crisi.

Questo andamento eccessivo e non motivato ha effetti pesanti: per il Csc causa perdite pari allo 0,9% del Pil e a 144mila posti di lavoro, oltre a maggiori oneri per interessi pari a 12,4 miliardi a carico del bilancio pubblico, 12,1 miliardi sui conti delle famiglie e 23,7 su quelli delle imprese.

«Le perdite di prodotto e occupazione - si legge nel documento - abbattano il potenziale di crescita futura, vanificando parte degli sforzi effettuati con le politiche di risanamento e di riforma strutturale, minando il consenso a favore di quelle stesse politiche di riforme e risanamento che nell'immediato impongono inevitabili sacrifici al paese».

Invece una normalizzazione dello spread porterebbe, grazie anche a una maggiore fiducia, in tre anni a uno 0,9% di maggior pil, ad un aumento degli investimenti del 3,7% e ad una crescita dello 0,6% dei consumi, con 144mila posti di lavoro in più. Il deficit pubblico sarebbe di 2,4 punti di Pil inferiore e il debito pubblico di 6,9 punti di pil. «Stime prudenti, perché non incorporano in pieno il venir meno della fase acuta del credit crunch».

Sì, perché dal momento che i titoli di Stato sono il punto di riferimento per l'intero sistema finanziario italiano, il loro eccessivo rendimento condiziona l'offerta e la domanda di credito, bancario e non, penalizzando domanda interna e capaci-

tà di generare reddito dell'Italia, quindi la stessa sostenibilità del debito pubblico e il successo delle manovre di risanamento.

«I sacrifici invece di essere premiati con l'abbassamento dei tassi sono accentuati punitivamente proprio dall'andamento dello spread, lasciato in balia degli effetti-contagio tra i paesi in difficoltà e delle indecisioni e degli errori imputabili alle autorità europee». È infatti l'incertezza sul futuro dell'euro e la sfiducia nella capacità dei governi dell'Eurozona di gestire la crisi a spingere gli spread.

Cosa fare? Lo scudo anti-spread è l'unico rimedio efficace, secondo il Csc. Ma va profondamente ridisegnato rispetto alla versione attuale: vanno assegnate molte più risorse (idealmente dovrebbero essere illimitate) e la gestione andrebbe affidata in modo unilaterale e discrezionale alla Bce, che vigila sul rispetto dei programmi di stabilità concordati con la Ue. Così possono essere premiati i comportamenti virtuosi e sanzionati quelli devianti. La Bce, secondo **Confindustria**, deve rendere conto delle decisioni al Parlamento europeo: in questo modo evita di assumersi improprie responsabilità politiche. «Lo scudo ridisegnato sarebbe il primo concreto e deciso passo verso il perfezionamento dell'Unione politica europea, già contenuta in assenza nella moneta unica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria

Squinzi
incontra
i leader
politici

ROMA — Una cena con l'ex premier Silvio Berlusconi e il segretario del Pdl, Angelino Alfano. La notizia del colloquio conviviale avuto dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, mercoledì sera, è stata precisata da parte di Viale dell'Astronomia. Che ha fatto osservare come il neopresidente abbia già incontrato i vertici del Pd e dell'Udc e i tre leader sindacali confederali. Anche il presidente dei giovani industriali, Jacopo Morelli, ieri ha avuto un colloquio a porte chiuse con Alfano, Letta e Casini: «Abbiamo chiesto ai leader politici di lavorare ad agosto - ha detto - per portare avanti i temi in agenda e gli atti per ripartire e uscire in fretta da questa situazione di crisi come faranno molti italiani e molti imprenditori che non faranno nemmeno un giorno di ferie». Ieri il Centro Studi di Confindustria ha certificato che l'Italia paga 300 punti più del dovuto rispetto alla Germania per finanziare il suo debito. Il maggiore spread causa perdite pari allo 0,9% del Pil e a 144 mila posti di lavoro e maggiori oneri per interessi pari a 12,4 miliardi a carico del bilancio pubblico, 12,1 miliardi sui conti delle famiglie e 23,7 su quelli delle imprese. «Davanti agli attacchi della speculazione internazionale quasi tutti siamo a rischio default» ha detto Squinzi.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Squinzi



Semplificazioni fiscali. Confronto con le associazioni di categoria

Entro la fine di settembre la mappa degli adempimenti

COMPLESSITÀ

Da inizio legislatura sono state introdotte 415 tra modifiche o nuove norme in materia fiscale contenute in 23 provvedimenti

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Se non si possono alleggerire aliquote e imposte (almeno nel prossimo futuro), almeno si può tentare di disboscare la giungla degli adempimenti e affrontare quello che è «uno dei grandi problemi del sistema fiscale italiano in Italia: l'incertezza».

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha approfittato ieri del convegno «Liberare l'economia: meno tasse più crescita», promosso da Confcommercio, per annunciare che «entro il 30 settembre ci sarà la mappatura di tutti gli adempimenti tributari», una «fotografia» che sarà sottoposta alle associazioni di categoria, per «individuare quelli che sono superati, che si sovrappongono ad altri o che sono eccessivamente pesanti». L'obiettivo, ha aggiunto Befera, è «togliere gli adempimenti meno rilevanti per noi e più costosi per voi».

Il direttore dell'Agenzia ha citato l'esempio del complesso percorso del Cud. «Noi abbiamo un pezzo di carta, che sia chiama Cud, il quale gira tra datore di lavoro, dipendente, Caf, agenzia delle Entrate. Sarebbe più semplice farlo passare direttamente dal datore di lavoro all'agenzia delle Entrate in modo da eliminare carta, giri inutili e costi». Befera ha anche detto di apprezzare alcuni interventi già previsti dalla delega fiscale «in materia di semplificazioni e sull'abuso di diritto. Sicuramente potremmo ridurre le incertezze. Quindi ben venga la delega da questo punto di vista. Spero che venga approvata velocemente».

Befera ha chiamato in causa le associazioni di categoria con le

quali andrà in qualche maniera concordata la sforbiciata alla burocrazia tributaria. «È da tempo che sosteniamo la necessità di rivedere il sistema degli adempimenti che gravano sulle imprese - è la risposta di Andrea Trevisani, direttore delle Politiche fiscali di Confartigianato - quindi ben venga la possibilità di aprire un tavolo di confronto sull'argomento con l'amministrazione finanziaria. È una scelta indifferibile, basta un solo dato per far capire l'ampiezza del problema di un fisco ormai ingestibile: da inizio legislatura sono state introdotte 415 tra modifiche o nuove norme in materia fiscale contenute in 23 provvedimenti. Oltre la metà delle nuove norme ha aumentato la burocrazia a carico delle imprese».

Ma su quali adempimenti si concentreranno i tagli? Da qualche mese è al lavoro negli uffici dell'amministrazione finanziaria una task force che sta passando al setaccio i "lacci e laccioli" del sistema tributario. Befera ha menzionato ieri il caso - segnalazione da alcune organizzazioni - dei dati, esorbitanti rispetto a quelli richiesti dalla normativa comunitaria, in materia di Intra servizi («anche se negli altri Paesi in cui si pretendono meno dati non c'è l'evasione che abbiamo in Italia»).

Da tempo, la stessa Confcommercio chiede inoltre una revisione della disciplina dello spesometro. Oggi sono esenti da comunicazione solo i pagamenti effettuati con carte di credito. La proposta è quella di escludere anche i pagamenti, comunque tracciabili, eseguiti tramite bonifici o assegni. Su un altro fronte si potrebbe valutare infine una modifica della tempistica delle comunicazioni delle operazioni intercorse con Paesi black list. Invece che periodiche trasmissioni (mensili o trimestrali) si potrebbe passare a un'unica dichiarazione magari all'interno di Unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesometro

● Confcommercio chiede da tempo una revisione della disciplina dello spesometro. Oggi sono esenti da comunicazione solo i pagamenti effettuati con carte di credito. La proposta dell'associazione è quella di escludere anche i pagamenti (sempre sopra i 3.600 euro), comunque tracciabili, eseguiti tramite bonifici bancari o assegni



☐☐☐ L'ISOLA DEL DISASTRO

Dopo i 400 sbloccati d'urgenza

E noi continuiamo a pagare: dallo Stato altri 600 milioni

Copriranno il rosso della sanità da un miliardo. Il vero pericolo? I crediti «virtuali»

■ ■ ■ Quattrocento milioni subito, cento alla fine di agosto. Poi altri seicento per saldare il debito di un miliardo per la sanità. Sono queste le cifre pronte cassa che la Sicilia conta di incassare nel giro di qualche mese per superare la crisi. Con queste disponibilità Palazzo dei Normanni potrà fronteggiare le necessità più urgenti allontanando il rischio del fallimento. L'arrivo di questi soldi da Roma fa gonfiare il petto di Raffaele Lombardo e del suo vice Massimo Russo. È la conferma della loro difesa: la Sicilia non è al fallimento. Ha solo un problema di liquidità legato ai ritardi con cui lo Stato e la Ue fanno onore ai loro impegni. Ma è proprio così?

In realtà il bilancio della Regione, come aveva dimostrato una recente inchiesta proposta sul mensile "S" da Salvo Toscano, grande conoscitore dei segreti della Regione, poggia sulla sabbia. Su tanti granelli di entrate presunte. Da esigere. Chissà dove, chissà come, chissà quando.

E per renderci di cosa stiamo parlando, è il caso di passare ai "freddi" numeri. I cosiddetti residui attivi (somme iscritte come entrate ma non riscosse), ammontano a 15,73 miliardi di euro. Un'encornata. Una somma lievitata anno dopo anno, dal 2000 in poi, e crescita di altri quattrocento milioni nel 2011 (+2,3%).

Il problema, al di là dei numeri, è legato alla possibilità, prima o poi, di recuperare "materialmente" queste somme. A valere su questi 15,7 miliardi infatti, alla fine del 2011, 650 milioni erano già stati riscossi, ma non ancora versati.

La stragrande maggioranza di quei residui, però, oltre 13,1 miliardi, sono considerate «somme da riscuotere certe». Soldi, insomma, che non sono ancora entrati nelle casse pubbliche, ma dovrebbero arrivare. Il resto si divide tra somme «dilazionate», «incerte» e «dubbe». Sarebbero queste ultime due voci, insomma, a sollevare maggiori preoccupazioni sull'effettiva possibilità di una riscossione.

In realtà, sia dalle parole del vice presidente di **Commissaria** Ivan Lo Bello, sia da un velato accenno contenuto nel rendiconto generale per il 2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti, emerge qualche perplessità anche sulle somme cosiddette "di certa riscossione". "Risulta improcrastinabile" scrive la Corte dei conti nel giudizio consegnato pochi giorni fa - una effettiva ricognizione disponendo le necessarie verifiche sulla sussistenza dei crediti iscritti in bilancio, specialmente di natura tributaria, procedendo, prima, alla corretta classificazione e, poi, ove ricorrano i presupposti, alla definitiva cancellazione di quelli già dichiarati inesigibili». Una «corretta classificazione», scrive la Corte. Come dire: verificiamo se le somme "certe" sono così certe, e quanti dubbi ci siano su quelle "dubbe".

E l'appello di Lo Bello a Mario Monti, potrebbe essere letto con una duplice chiave. Se, da un lato, infatti, come sottolineato anche dal procuratore generale della Corte dei Conti Giovanni Coppola, «lo Stato centrale non fornisce alla Sicilia adeguati mezzi finan-

ziari, i siciliani continueranno a vivere nell'arretratezza delle proprie risorse infrastrutturali», dall'altro, molte di quelle entrate (al momento) fittizie, dovrebbero essere riscosse proprio dagli uffici periferici dello Stato. Una considerazione messa nero su bianco dal ragioniere generale della Regione Biagio Bossone e dall'assessore all'Economia Gaetano Armao, nella relazione annuale consegnata alla commissione bilancio dell'Assemblea regionale siciliana.

Tra quei residui attivi, per esempio, oltre un quinto sono mancati incassi dovuti della riscossione dei tributi: circa 3,4 miliardi di euro. Altri due miliardi riguardano interessi e sanzioni relative alle riscossioni delle imposte dirette e indirette. Insomma, è lo Stato che deve verificare l'annullamento di questi residui, e quindi la riscossione "concreta" delle spese iscritte in bilancio. «A tutt'oggi - si legge nella relazione - non è pervenuta alcuna informazione da parte dei competenti Uffici finanziari statali». E intanto, come osserva l'inchiesta di "S", il bilancio della Regione continua a poggiare sulla sabbia. Una sabbia che somiglia sempre di più a quella delle spiagge greche.

N. SUN.



EDITORIALI

Un buco con la Sicilia intorno

Per capire il tracollo finanziario basta guardare al pil: tutta burocrazia

Raffaele Lombardo sciorina i numeri (tutti da verificare) dei conti siciliani allo scopo di dimostrarne la sostenibilità, ma in questo modo mette in luce una situazione impressionante. La Sicilia ha un prodotto lordo di 80 miliardi e un bilancio regionale di 27. Se si tiene conto che le retribuzioni della Pubblica amministrazione vengono conteggiate come pil, e che la stragrande maggioranza delle uscite regionali è fatta di stipendi, si deduce che il prodotto "produttivo" sarebbe di poco superiore ai 50 miliardi. Se da questi si tolgono le retribuzioni dello stato e di altri enti pubblici come comuni e regioni, si arriva a constatare che il prodotto siciliano è essenzialmente un prodotto burocratico. Non è una novità, ma in una fase critica dell'economia nazionale un colossale centro di spesa improduttiva di queste dimensioni diventa intollerabile.

C'è una connessione tra questa situazione di bilancio e quella politica della regione ad autonomia speciale, che negli anni più recenti è stata caratterizzata dalla prevalenza di formazioni centriste con maggioranze variabili. Totò Cuffaro, presidente di una giunta di centrodestra, era stato assessore in una di centrosinistra; Lombardo, eletto da una coalizione di centrodestra, ha poi costituito varie giunte sostenute da maggioranze confuse e trasversali. Giunte e maggioranze di questa natura sostanzialmente trasformista non possono reggersi che su una pratica di spesa facile e di mance. Non è questione di maggiore o minore senso di responsabilità dei singoli, è la logica inarrestabile di un sistema che è limitativo chiamare clientelare. Le grandi formazioni politiche, quelle storiche e quelle più recenti, in Sicilia si sono sgretolate subendo l'erosione e la disgregazione che sono una conseguenza inevitabile di quel sistema. Ora che lo stato non può più pagarne gli sprechi a piè di lista, si apre una fase critica dagli esiti imprevedibili.





PER SAPERNE DI PIÙ

www.regione.sicilia.it
www.ars.sicilia.it

VI

Intervista

Parla Antonello Montante, leader degli industriali: "Ecco cosa abbiamo detto al premier"

"Il bilancio è un colabrodo dopo decenni di sprechi. Serve un cambio generazionale"

ANTONELLA ROMANO

CONFINDUSTRIA ha chiesto a Monti di mettere mano ai conti della Sicilia, ha puntato il dito sull'uso disinvolto delle assunzioni. Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia, secondo voi il problema è Lombardo? Il suo governo deve andare a casa?

«Ormai Lombardo non c'è più. Ci preoccupa il futuro. Ivan Lo Bello non ha attaccato lui, non è lui il problema. Confindustria ha sfiduciato la classe dirigente siciliana. Il problema serio è che in Sicilia ci sono stati vent'anni, se non trenta, di gestione scellerata della spesa pubblica, di clientelismi, di diritti scambiati per favori. E in questi vent'anni c'erano tutti, anche Lombardo. Tutti i responsabili non devono essere messi in condizioni di avvicinarsi più alla Regione».

E invece?

«Mi preoccupa vedere gente vecchia, molto vecchia, che oggi pensa di ripresentarsi come il nuovo. Vedo settantenni che scaldano i muscoli, pronti di nuovo a fare i giovani. Stiamo attenti, tutto parte dagli anni Novanta, quelli della vecchia Dc. Da lì sono partiti i primi campanelli d'allarme di questo sistema di favoritismi e clientele obsoleto che ha portato al disastro la Sicilia. Un sistema antico. Ma fino a oggi non si vede nessun cambio di atteggiamento».

E della proposta di commissariamento lanciata dall'Udc?

«Dell'Udc non ce ne importa niente. Non c'è nessun asse».

La giunta Lombardo ha negato il crollo da voi denunciato, ha detto che il bilancio è in regola.

«Ridicolo difendersi. Non c'è liquidità, significa che è un bilancio pessimo. Possono farci una bella cornice ma anche noi sappiamo leggere i bilanci e ricono-



scere l'esistenza di crediti esigibili oppure che non abbiamo un euro in cassa. C'è il rischio degli stipendi e delle pensioni, che in Sicilia si pagano come spesa corrente e non come accantonamento. E le imprese che lavorano nel pubblico rischiano di non incassare i soldi nei tempi dovuti e le banche di non anticipare più un euro. La situazione è più drammatica di quanto si immagina».

Lombardo si è infuriato fino a dire che se qualche pseudo industriale pensa che si debbano licenziare persone «vada a morire ammazzato». Cosa risponde?

«Ha detto che non si riferiva a Lo Bello. E ne prendiamo atto. Nessuno vuole che si licenzino i lavoratori, bisogna immaginare dei processi formativi e dei piani di inserimento nel privato per il personale in esubero, con formu-

le innovative di accompagnamento. Non possiamo avere molti più dipendenti di Piemonte, Veneto, Lombardia ed Emilia insieme. Bisogna fermare l'anomalia siciliana. E se la Sicilia ha tanti dipendenti che svolgono ruoli statali, che lo Stato li riconosca».

Da cosa è nato l'allarme di Lo Bello, con la richiesta a Monti di intervenire?

«Prima di quella intervista, il 22 maggio, in un documento firmato per primo da me e da 18 sigle sindacali e datoriali, abbiamo chiesto al prefetto di Palermo di intervenire presso Monti manifestando allarme per l'aggravarsi della situazione economica in Sicilia. Non volevamo creare panico. Ma dopo due mesi la situazione è peggiorata».

E non avete avuto risposte, fino all'intervento di Lo Bello.

«Quello che lui ha detto è accan-

“

Il rinnovamento

Vedo gente vecchia che pensa di ripresentarsi come il nuovo. Stiamo attenti tutto parte dagli anni Novanta

Il default

Sappiamo leggere i conti economici: c'è il rischio per stipendi e pensioni che qui sono spesa corrente

”

fresca rispetto al nostro documento. Ivan ha detto che in Sicilia ormai è come in Grecia. Noi abbiamo denunciato a Monti l'incertezza del bilancio 2012; l'assenza di strategie nell'utilizzo dei fondi strutturali e di una cabina di regia che vigili, l'inadeguatezza della classe politica, il saccheggio di risorse prima delle elezioni».

Lo Stato alla fine è corso in soccorso dando 396 milioni di euro alla Sicilia. Doveva intervenire?

«Hanno visto la gravità della situazione economica. Oggi partiti devono predisporre misure per ricostituire una classe dirigente, facendo appassionare i giovani alla politica, introducendo regole di meritocrazia. Solo così le imprese possono non dico crescere ma almeno resistere. Confindustria è pronta ad appoggiare questo processo».

Venerdì 20 Luglio 2012 Il Fatto Pagina 2

Lombardo scagiona Monti e accusa Alfano e Casini

Lillo Miceli

Palermo. Il «giallo» sul rischio default della Regione temuto dal premier Mario Monti e la successiva retromarcia che escludeva il pericolo della bancarotta ed, anzi, l'annuncio dell'accredito di 400 milioni, peraltro, già previsto, approda questa mattina a Sala d'Ercole. A darne notizia è stato il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, accogliendo una specifica richiesta del presidente della Regione. Le comunicazioni di Raffaele Lombardo precederanno il prosieguo del dibattito sul disegno di legge cosiddetto «blocca nomine». Probabilmente, anche su questo argomento Lombardo dirà il suo pensiero e cioè di essere d'accordo su un provvedimento che preveda lo «spoils system», piuttosto che inibire i poteri del presidente della Regione che, in teoria, potrebbe restare in carica fino alla primavera del 2013. Una ipotesi che anche ieri, però, Lombardo ha scartato: «Qualcuno pretende che non mi dimetta perché il sistema dei partiti nazionali che hanno usato la Sicilia come merce di scambio e bottino da incassare, e mi riferisco in particolare all'Udc, impazziscono se pensano ad elezioni anticipate, perché il loro progetto di beccarsi la presidenza della Regione in cambio di qualcosa che otterranno a Roma, va a gambe all'aria».



Una scelta che ribadirà oggi all'Ars e che martedì ripeterà al presidente del Consiglio: «L'ho già detto a Monti al telefono - ha sottolineato - e glielo confermerò il 24 luglio quando lo incontrerò, che mi dimetterò il 31 luglio. Il governo, per Statuto, resta in carica per i tre mesi successivi, tempo entro il quale si dovrà votare. Le elezioni si potrebbero tenere il 28 e 29 ottobre». «Credo - ha continuato Lombardo - che Monti abbia fatto il suo dovere, anche se, con una nota che è stata giudicata inusuale, sono state segnate criticità ed io cercherò di capire da parte di chi». Parole pronunciate da Lombardo a Catania, a margine dell'udienza del processo che lo riguarda, ma che sono rimbalzate immediatamente a Palermo dove si trovavano per la commemorazione della strage di via D'Amelio, sia il segretario del Pdl, Angelino Alfano, che il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini che hanno immediatamente replicato. «Lombardo può dire quello che vuole - ha sottolineato Casini - parlano i fatti. Siamo stati i primi a lasciare la maggioranza e a chiedere di fare chiarezza sui conti della Sicilia. Abbiamo avuto l'unico assessore che si è dimesso, cosa quasi impossibile per la Sicilia. Sono assolutamente d'accordo con Lo Bello». Per il segretario del Pdl, Alfano: «E' sotto gli occhi di tutti il disastro combinato da Lombardo, un disastro che investe tutti gli angoli e simbolicamente si completa con un'aggressione verbale inusitata nei confronti di Lo Bello che contrasta ogni giorno la mafia. Il governo ha fatto bene ad interessarsi della questione. Non ha violato l'autonomia della Sicilia. Chi ha strappato la bandiera dell'autonomia è Lombardo che ne ha fatto uno strumento di clientele e di potere senza salvaguardarne la dignità». A stretto giro di posta, la contropartita di Lombardo: «Alfano mente consapevolmente: gli anni della clientela sono quelli in cui lui e il suo partito hanno governato e sono artefici e beneficiari anche di sprechi. Quando governavano lui e il suo partito, gli operatori della formazione professionale sono passati da circa 3 mila a 8 mila. Soltanto pochi anni fa, la spesa pubblica è schizzata a livelli insostenibili. Negli anni del mio governo, invece, sono state bloccate le assunzioni e la spesa corrente è stata portata al livello del 2010». Lombardo non risparmia neanche il leader dell'Udc: «Casini è il capo di un partito che ha governato la Sicilia negli anni peggiori. Il mio predecessore Cuffaro, ha fatto tutto con la copertura e la consapevolezza del suo capo». Solidare con Ivan Lo Bello, il presidente di Confindustria-Sicilia e delegato nazionale per la legalità, Antonello Montante: «Lo Bello rappresenta quella Sicilia che vuole cambiare e spezzare i legami col passato. Al fianco di questo irreversibile percorso, ora è necessario porre mano ad una decisa opera di intervento sui conti della Regione e delle pubbliche amministrazioni, che versano in una situazione critica a causa della scellerata gestione degli ultimi 30 anni, per dare stabilità al contesto economico e non compromettere il futuro della ripresa».

Nel corso di una trasmissione radiofonica, i conti della Regione sono stati difesi a spada tratta

dall'assessore alla Salute, Massimo Russo: «Lo dico con forza: quella del possibile fallimento è una mistificazione grottesca, montata per aggredire la Sicilia, per finalità che sono tutte politiche».

20/07/2012

E il ministro Cancellieri potrebbe fare accelerare gli iter per aprire cantieri

Andrea Lodato
Nostro inviato

Mineo. «La situazione finanziaria della Sicilia? E' un tema all'agenda del governo: ne hanno parlato i presidenti Monti e Lombardo, e per questo darei a loro la parola su questo argomento». Il Ministro dell'Interno, Cancellieri, torna a Mineo tre giorni dopo la partecipazione-lampo ad un convegno del CaraFest, la festa del centro di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo, e deve stavolta in qualche modo dare qualche risposta anche sul caso Sicilia che sta sulle prime pagine di tutti i giornali. Lo fa, come avete letto, rimandando ai due presidenti, Monti e Lombardo, a quel che si sono detti e a quel che si diranno. Ma il ministro, senza aggiungere altre parole, tra le carezze ai bambini immigrati e il giro nel Cara di Mineo, ha il tempo di parlare ancora della situazione economica dell'Isola.

Lo fa con il presidente della Provincia di Catania, Castiglione, lo fa con l'assessore regionale alle infrastrutture, Andrea Vecchio. Per quel poco che trapela, tutti restano rigorosamente blindati nel silenzio per cortesia e prudenza istituzionale, il ministro non nasconde le sue preoccupazioni per la situazione dell'economia dell'Isola, per l'esercito di disoccupati e di precari che s'aggira per la Sicilia e che potrebbe diventare una polveriera. Cosa fare? Non tocca, certo, al ministro dell'Interno intervenire, anche se il Viminale è l'organo di controllo degli Enti Locali, ma la sensibilità dell'ex prefetto di Catania, il suo vissuto siciliano, ne potrebbero fare un attore protagonista per sollecitare qualche iniziativa concreta.

20/07/2012

le risorse ue per il rilancio dell'economia gestione e controllo dei pagamenti: La Regione ha due mesi di tempo

La Sicilia non dà sufficienti garanzie Congelati quasi 600 milioni di fondi

Bruxelles. Una valanga di liquidità - 1,3 miliardi di euro di fondi europei - che potrebbe portare una boccata d'ossigeno alla finanze in dissesto di diverse Regioni italiane, come Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania, resta invece «congelata» dalla Commissione europea per mancanza di garanzie sufficienti nel sistema di gestione e di controllo dei pagamenti Ue in quelle Regioni.

È l'amara constatazione che emerge dall'analisi dei conti, al 18 luglio 2012, sull'utilizzo da parte dell'Italia dei Fondi strutturali 2007-2013 per il rilancio delle economie regionali più deboli.

La situazione più preoccupante è quella della Calabria, nei cui confronti Bruxelles ha sospeso il pagamento di fondi europei per circa 190 milioni, con una decisione formale della Commissione europea. Non si tratta di una perdita di finanziamenti, ma la procedura di riapertura dei cordoni della borsa da parte dell'Ue è più complessa, e implica un'ulteriore decisione del Collegio dei commissari, con accumulo di ritardi, mancanza di liquidità e rischio di non realizzare gli investimenti nei tempi previsti.

Per la Sicilia, invece, i fondi sono stati interrotti dagli uffici per la politica regionale della Commissione, per un importo di circa 180 milioni per il 2011 e circa 400 milioni per i primi mesi del 2012; per la Sardegna i rimborsi sospesi ammontano a 140 milioni.

Ma i problemi continuano a non essere risolti - spiegano fonti comunitarie qualificate - e alle due Regioni, Bruxelles, ha inviato lettere di pre-sospensione dei pagamenti.

Sulla «lista nera» si trova anche la Campania, ma ancora per poco in quanto, assicurano le fonti, siamo molto vicini alla risoluzione dei problemi e a far ripartire i pagamenti dopo la loro interruzione. Bruxelles non nasconde poi la sua preoccupazione per quei programmi regionali che fino a oggi sono rimasti di fatto lettera morta. È il caso del programma congiunto tra Sicilia, Calabria, Campania e Puglia in favore di poli culturali, siti naturali e attività turistiche per il quale l'Ue ha pagato solo l'anticipo iniziale, ossia il 7,6% dei circa 500 milioni stanziati dal 2007 al 2013, e ha interrotto pagamenti per 108 milioni euro. Decisa a salvare quei fondi - utilizzabili ad esempio per operazioni di recupero come quella di Pompei - Bruxelles sta tentando di trasferirne la gestione al governo italiano.

Nel Sud ci sono però anche Regioni virtuose: è il caso del programma operativo della Basilicata il cui livello di pagamenti europei ricevuti al 18 luglio era al 45,5%, mentre quello della Puglia al 35,7%. Quanto alle 16 Regioni del Centro Nord, se si esclude l'Abruzzo con cui sono in corso chiarimenti e Sardegna, tutte hanno ricevuto finanziamenti superiori al 30% e in sei Regioni al 40%. La Commissione comunque è più che mai decisa a non abbassare la guardia sulla corretta esecuzione delle procedure, ma anche a fare tutto il possibile affinché i fondi Ue si trasformino in sviluppo delle regioni.

La Regione siciliana dopo avere inviato alcune controdeduzioni alla direzione per le Politiche regionali, che a quanto pare non sarebbero state tenute in conto, ha ottenuto due mesi di tempo per risolvere i suoi problemi, ovvero: controlli più efficaci non solo nella spesa, ma anche nell'aggiudicazione delle gare. Il tempo scade il 10 settembre.

Patrizia Lenzarini

Dal Mezzogiorno alle pmi pronta la scure sugli incentivi

Roma. Le agevolazioni alle imprese possono distorcere il mercato creandone uno parallelo, un mercato "politico". Non solo: possono anche alimentare il malaffare, con aziende costruite ad hoc per intercettare il denaro pubblico. È l'impetosa l'analisi dell'economista Francesco Giavazzi, che insieme al suo gruppo di lavoro ha consegnato al governo un dettagliato studio sulle agevolazioni e una bozza di decreto per tagliarne 40 partorite dal legislatore tra il 1956 e il 2009 e già tagliate dal di Sviluppo di Corrado Passera. E confluite nel Fondo Unico per la crescita sostenibile. Oltre ai 40 "sconti" tutte le agevolazioni complessivamente sono costate oltre 36 miliardi nel solo 2011. I più falciati, nlo studio di Giavazzi, appaiono gli interventi verso le Pmi. Ma tra i tagli c'è un po' di tutto: dal Mezzogiorno al degrado urbano fino agli incentivi per l'acquisto di strumenti per pesare o alla normativa su cave e torbiere.

Il testo potrebbe essere la base per il terzo step della spending review che in ambienti parlamentari si dice possa arrivare anche a metà agosto. Ipotesi rafforzata anche dalla convocazione "ad horas" della commissione Bilancio di Montecitorio.

L'operazione Giavazzi consentirebbe di reperire circa 10 miliardi anche per fronteggiare un nuovo attacco della speculazione. Ma lo stesso Giavazzi puntualizza: questi soldi devono servire a ridurre il costo del lavoro. L'economista riceve il plauso del presidente degli industriali, Giorgio Squinzi: «è il primo passo nella direzione giusta» e del segretario della Uil, Luigi Angeletti che definisce la proposta «convincente».

Sui tagli, i partiti sono sul chi va là dopo la selva di proteste (a settembre sciopero dei travet, annuncia Susanna Camusso) nata per il secondo decreto ora all'esame della commissione Bilancio del Senato. Lo testimonia anche la 'pioggia di emendamenti arrivata: circa 1.800, come una vecchia Finanziaria. Non solo: circa 1.200 arrivano dai maggiori partiti di maggioranza: 600 dal Pd e 600 dal Pdl. È abbastanza scontato quindi il voto di fiducia (il 27 in aula al Senato). Tornando al piano Giavazzi da quanto si apprende poco convinto sarebbe il ministro dello Sviluppo Corrado Passera (che intanto sui tagli commenta: «Non è più tempo di lussi e sprechi») anche perché il piano dei tagli toccherebbe direttamente le aree di sua competenza. Ci sarebbe quindi tra i due, Giavazzi-Passera, una mediazione a carico del premier, Mario Monti, impegnato però a mettere a punto punto una exit-strategy in assenza ancora di una rete di protezione europea.

Giavazzi nella sua relazione spiega che il taglio della spesa dovrà servire a ridurre il costo del lavoro (il cuneo fiscale) e non a finanziare altre spese. E per i risparmi possibili «un esercizio di stima basato su una serie di ipotesi, talvolta eroiche, consente di giungere ad un valore non lontano da 10 miliardi di euro l'anno». Questo valore «produrrebbe nell'arco di 2 anni circa un aumento del Pil dell'1,5%».

francesco carbone
cristina ferrulli

20/07/2012



Reti fognarie L'Ue: in Sicilia oltre 50 città "fuorilegge"

Bruxelles. Da grandi città come Imperia, Trieste, Reggio Calabria, Agrigento, Palermo e Messina, a "perle" del turismo come Rapallo, Capri, Ischia, Porto Cesareo, Giardini Naxos, Cefalù e tante altre ancora: le reti fognarie di circa un centinaio di centri urbani sparsi per il territorio nazionale hanno ricevuto ieri una sonora euro-bocciatura perché ancora non rispondono ai requisiti fissati nell'ormai lontano 1991 dall'Ue per salvaguardare l'ambiente e la salute dei cittadini attraverso un'adeguata gestione delle acque reflue. A emettere il verdetto è stata la Corte di giustizia dell'Ue del Lussemburgo che, in seguito a una procedura d'infrazione portata avanti fin dal 2009 dalla Commissione europea, ha condannato l'Italia a fare al più presto tutto il necessario per sanare la situazione. Un compito che spetta in primo luogo ai comuni direttamente interessati, ma di cui la responsabilità ultima resta in capo all'amministrazione centrale. Se le cose non cambieranno rapidamente, fanno sapere da Bruxelles, sarà infatti lo Stato italiano a essere chiamato a rispondere della mancata applicazione del diritto comunitario. E la prossima volta c'è il rischio che ci scappi anche una pesante multa. a guidare la classifica della regione con maggiori problemi è sicuramente la Sicilia con oltre 50 località "fuorilegge" seguita dalla Calabria e dalla Campania. Le norme Ue stabiliscono infatti non solo che tutti i centri urbani con almeno 15.000 abitanti devono essere dotati di adeguate reti fognarie e impianti di trattamento biologico delle acque reflue. Ma anche che questi impianti devono essere in grado di far fronte ai carichi derivanti da fattori stagionali, come appunto il turismo o le piogge autunnali.

Enrico Tibuzzi

20/07/2012

L'analisi. Carlo Trigilia, nel suo libro, fa risalire lo strappo agli anni Sessanta, quando si affermò un "keynesismo perverso"

Carlo Trigilia, Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno, Il Mulino 2012.

Leandra D'Antone

«Non c'è Nord senza Sud» non è per Carlo Trigilia una semplice messa a punto delle relazioni tra due aree italiane, oggi interamente riconsiderate nella valutazione economica per un divario produttivo persistente nel tempo. Non perché l'una parte abbia sfruttato o sia stata sfruttata dall'altra, come nelle correnti visioni di stampo leghista nordiste o sudiste: secondo Trigilia, nel corso di tutta la storia italiana, quella migliore e quella peggiore, Nord e Sud sono stati sostanzialmente complementari, almeno fino a quando i vincoli europei e oggi la grave crisi finanziaria non hanno fatto saltare un equilibrio a lungo fondato sulla crescita a dismisura della spesa pubblica.

Il "keynesismo perverso" ha riguardato l'intero sistema economico nazionale: affacciandosi dagli anni Sessanta, quando lo Stato, attraverso le imprese a partecipazione statale e incentivi a pioggia alla grande industria, si è fatto carico sia dell'espansione delle industrie di base sia dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Esso si è consolidato negli anni settanta-ottanta in seguito alla crisi del modello fordista. Se tale crisi è stata compensata dallo straordinario "dinamismo privato" dei sistemi di imprese del made in Italy, a tale dinamismo è stato essenziale il "disordine pubblico" già descritto dallo stesso Trigilia in un fondamentale saggio del 1995 (in «Storia dell'Italia repubblicana», Einaudi). In questo caso lo Stato è chiamato in causa per il lassismo fiscale e monetario, che hanno non solo sostenuto le esportazioni e i conti delle imprese dei distretti industriali, ma anche aperto le maglie a trasferimenti verso il Sud (ma non solo) di stampo assistenziale e clientelare. Questo Trigilia racconta prima di concentrare l'attenzione su quello che definisce il «nodo irrisolto» della storia italiana: l'esistenza di un Sud complessivamente meno produttivo del Nord e per questo debitore verso i cittadini del Nord di circa 60 miliardi di euro annui di trasferimenti. «Sud e Nord» sono una consapevole semplificazione, distante dall'idea di un Mezzogiorno differenziato a macchia di leopardo e indirizzato verso lo sviluppo autonomo, già descritto da Trigilia nel 1992 in un altro saggio di grande rilievo politico-culturale («Sviluppo senza autonomia», Il Mulino), nonché da egli stesso confermato nelle ricerche della Fondazione Res di Palermo sulle imprese innovative (con Francesco Asso) e sulle città (con Paola Casavola). Si tratta di una semplificazione utile nel momento in cui rappresenta un richiamo ad allargare la latitudine dei ragionamenti e degli spazi: Nord e Sud evocano come ogni geografia economica e politica le loro relatività prossime o remote e, in una logica di globale comunicazione di vizi e virtù, mostrano bene come agire secondo egoismi territoriali o interessi particolaristici finisca col risultare controproducente per lo sviluppo di entrambi. E' utile, nella misura in cui, come da circa un quindicennio sostenuto nelle politiche regionali europee, e come confermato per la Sicilia attraverso le ricerche della Fondazione Res, proprio la valorizzazione di risorse territoriali non sufficientemente utilizzate disponibili nel Sud, rappresenta oggi un'occasione unica per riportare al centro dell'economia la capacità di produrre, attivando meccanismi di crescita e contrastando le gravi distorsioni finanziarie da tempo in atto. Perciò, più coerentemente che in passato, lo Stato centrale dovrebbe riposizionarsi verso un meridionalismo strategico, assumendone in prima persona la promozione e il controllo attraverso meccanismi sanzionatori verso l'incapacità di spendere. Meno convincente è invece l'indicazione degli strumenti della gestione delle risorse e degli obiettivi delle politiche di sviluppo: un fondo per lo sviluppo dei territori e delle città gestito dal governo con la partecipazione delle regioni, fondo a sua volta sottoposto alla valutazione e verifica da parte di un'agenzia indipendente ad hoc. L'indicazione di Trigilia andrebbe innanzitutto chiarita in relazione alle validissime istituzioni ordinarie esistenti, il Dipartimento per le politiche di coesione e sviluppo e, oggi, il Ministero per la coesione territoriale,

con i cui obiettivi le analisi di Trigilia convergono. Si tratterebbe semmai di rendere davvero lo sviluppo e la coesione territoriale fuoco dell'azione governativa per la crescita del Paese, ma questo può derivare solo da una maggioranza parlamentare diversa da quelle recenti o da quella attualmente orientata "verso il Nord". Ma soprattutto suscita qualche dubbio l'analisi socio-economica che consegue al problema posto al cuore del saggio: perché non si è sciolto il nodo Mezzogiorno? La risposta è opportunamente ricercata nella politica nazionale e locale, attribuendo minor peso di quanto non sia stato finora fatto in sede socio-economica al capitale sociale e a presunti difetti di cultura civica radicati nel lunghissimo periodo (vedi le tesi di Robert Putnam sulla tradizione comunale medievale come patrimonio generatore di una maggiore partecipazione civile e democratica, quindi di maggiore capacità imprenditoriale nel Centro-Nord).

Secondo Trigilia, invece, la politica nazionale e locale, secondo un compromesso complementare e funzionale al consolidamento dei governi che si sono susseguiti, avrebbero costruito dagli anni Sessanta in poi una politica della spesa pubblica fondata su incentivi alle industrie e su trasferimenti puramente clientelari e assistenziali verso le regioni meridionali: una politica della spesa protrattasi fino ad anni recentissimi e solo attualmente in fase di correzione forzata per l'urgenza del risanamento del bilancio pubblico. In questo snodo dell'analisi tuttavia, la spiegazione "culturalista" precedentemente ridimensionata, finisce per riprendere vigore. Il compromesso sarebbe fondato su una domanda totalmente differenziata proveniente dalle diverse aree italiane: dal Nord di beni collettivi, dal Sud di sostegno, assistenza e privilegi particolaristici. La politica nazionale avrebbe accettato le pressioni particolaristiche del Sud solo per garantirsi le maggioranze governative; la politica locale e regionale del Sud sarebbero state sempre filogovernative per garantirsi flussi di risorse indispensabili a soddisfare una domanda prettamente particolaristica. Da qui una condanna senza appello delle classi dirigenti locali e regionali del Sud e la necessità di rinunciare a un federalismo mostratosi incapace di generare sviluppo autonomo proprio per la debolezza di una politica fondata sulla mediazione di pressioni particolaristiche e quindi generatrice a sua volta di comportamenti particolaristici. Secondo Trigilia eliminando gli sprechi e gli incentivi alle industrie e destinando la spesa pubblica a beni collettivi di qualità, il Sud potrebbe crescere autonomamente, sarebbe possibile per il Nord ridurre i trasferimenti verso le regioni meridionali, si annullerebbero le ragioni delle spinte separatiste e si bloccherebbe la penetrazione della criminalità organizzata, dotata di grandi liquidità, nei grandi affari leciti dell'economia del Centro-Nord. Ma è davvero questa la storia della politica italiana includendovi persino i due decenni ('70-'90) di peggiore clientelismo e assistenzialismo? O i fenomeni politici manifestatisi nelle regioni meridionali sono stati pienamente in linea con le fasi e le tendenze migliori e peggiori della politica nazionale (da Tangentopoli col crollo dei partiti storici nazionali, al movimento innovativo dei sindaci interrotto per conservatorismo politico trasversale, alle scelte federaliste, al berlusconismo spettacolare affaristico e personalistico, al leghismo, alla riproduzione di "caste" partitiche e professionali)? E' proprio vero che il leghismo del Nord si orienta solo sul non dare allo Stato mentre quello del Sud si orienta solo sul chiedere allo Stato? Non è stata la forza della Lega Nord a determinare una netta concentrazione nel Centro-Nord degli investimenti pubblici in beni collettivi essenziali come le reti di comunicazione e di mobilità per importi di spesa e ricadute economiche sicuramente superiori al valore dei trasferimenti correnti dal Nord verso il Sud? Perché le richieste provenienti dal Sud, giuste o sbagliate, sarebbero comunque particolaristiche, clientelari e assistenziali e non rappresenterebbero interessi di parti o collettivi? Senza volere sottovalutare le gravi responsabilità che portano soprattutto in alcune regioni del Sud le classi dirigenti locali per la cattiva qualità di alcuni beni collettivi essenziali, quale patente di cultura politica e civile superiore e responsabile potrebbe oggi giustificare una delega come quella proposta, considerando oltretutto che il governo tecnico attuale è straordinario e transitorio e deve rispondere a una maggioranza parlamentare non certo nata per una missione politica improntata all'interesse generale e tanto meno all'azione meridionalista? E inoltre, se è urgente e giusto eliminare dai comportamenti pubblici e privati qualunque concessione agli sprechi, è realistico immaginare una riqualificazione di servizi collettivi, delle città, della ricerca e istruzione o delle reti di comunicazione, che non comporti la destinazione di consistenti risorse finanziarie non solo locali ma anche nazionali ed europee? Certo che in tempi durissimi come i nostri si deve procedere con parsimonia e massimo rigore (compresa l'eliminazione dei privilegi e degli sprechi legati alle autonomie regionali o allo Statuto speciale siciliano, autonomie peraltro immotivate nell'attuale ordinamento istituzionale); ma si tratta di appuntamenti ineludibili. Abbiamo alle spalle non solo il leghismo nordista, ma anche una lunga e vincente tradizione di meridionalismo fondata sulla sopravvalutazione della cultura politica ed economica del Nord e sulla sfiducia generalizzata verso il Sud, una tradizione storicamente infondata comprensibile solo come strumento di battaglia politica. Come lo stesso Trigilia peraltro ha più volte sottolineato, quel meridionalismo "antimeridionale" è stato deleterio per tutto il Paese.

Venerdì 20 Luglio 2012 Catania (Cronaca) Pagina 26

In crisi dopo l'arresto del boss organizzavano il gran ritorno

Concetto Mannisi

Si è detto spesso che negli ultimi anni l'obiettivo dei clan, anche quelli storicamente contrapposti, è stato quello di mantenere una sorta di «pax criminale» per realizzare affari di ogni genere. E, all'occorrenza, anche fianco a fianco con i nemici di sempre.

La regola, che potremmo definire consolidata, in più di una circostanza ha però rischiato di essere violata. Con la inevitabile conseguenza di una guerra fra gruppi che, anche se sono cambiati i tempi, nulla avrebbe avuto da «invidiare» a quelle degli anni Ottanta e Novanta.

Uno di questi episodi è datato 16 marzo 2010 e costituisce la base su cui si è sviluppata l'indagine della squadra mobile, coordinata dai magistrati della locale Direzione distrettuale antimafia, che ha portato il Gip del Tribunale di Catania a sottoscrivere ed emettere il provvedimento restrittivo che è valso gli arresti nei confronti di diciannove persone (c'è anche un latitante).

Si tratta, in pratica, dei componenti del gruppo di Alessandro Bonaccorsi, omonimo della famiglia dei «Carrateddi», che viene indicato dagli investigatori come eccellente trafficante di cocaina e che, proprio per questo motivo, era stato investito della reggenza dello stesso clan dopo l'arresto di «Iano» Lo Giudice (lo «zingaro»), ovvero l'uomo che aveva portato il clan dei «Carrateddi» a livelli di potenza straordinari, soprattutto dal punto di vista militare, negli anni antecedenti alla sua cattura.

Alessandro Bonaccorsi, in particolar modo, avrebbe avuto il compito - o se lo sarebbe cucito addosso su misura - di andarsi a riprendere le «piazze» più remunerative dello spaccio e sottrarle ai santapaoliani - ovvero ai Nizza di Librino - che nel periodo precedente e successivo all'arresto del Lo Giudice se ne erano impadroniti con un colpo di coda.

Quella sera del 16 marzo di due anni fa il Bonaccorsi ed alcuni suoi fedelissimi - Salvatore «Turi do locu» Bonvegna, Natale Cavallaro (oggi collaboratore di giustizia), Marco Rapisarda e Giovanni «Coca cola» Musumeci - uscirono per rimettere le cose a posto, ovvero per colpire qualcuno degli avversari (anche se non è chiaro a quale livello). E ciò benché lo stesso Bonaccorsi si trovasse ufficialmente agli arresti domiciliari. Sfortuna volle per il commando, che mentre si trovavano a passare in via della Concordia i potenziali pistoleri vennero intercettati da una pattuglia della squadra mobile. Ne nacque un inseguimento concluso nello stabile in cui abitava Marco Rapisarda e in cui il Bonaccorsi fu bloccato dopo un inseguimento per le scale con due pistole in mano.

Successivamente fra «Carrateddi» e «santapaoliani», spiegano gli investigatori, venne siglata la pace. E ciò permise ai «Carrateddi» di riprendere gradualmente quota, al punto tale che nel luglio di quell'anno, nel corso di una perquisizione domiciliare eseguita sempre dalla squadra mobile, venne sequestrata la somma in contanti di 800 mila euro, rinvenuti in parte nell'abitazione dello stesso Bonaccorsi e della moglie Bruna Strano, anche lei arrestata ieri, nonché di Massimo Leonardi e Daniela Strano, cognati di Alessandro Bonaccorsi.

Fra i destinatari della misura cautelare, cui hanno contribuito le dichiarazioni di quattro collaboratori di giustizia (oltre al Cavallaro, Gaetano D'Aquino, Vincenzo Fiorentino e Gaetano Musumeci), anche quel Marco Strano degli Strano di Monte Po, ennesima conferma dell'avvicinamento ai «Carrateddi» di questi ex santapaoliani, nonché il detenuto Orazio Finocchiaro, che sta scontando una condanna per associazione per delinquere di stampo mafioso quale appartenente al clan Cappello, ma che è pure destinatario di un'altra ordinanza cautelare eseguita il 6 aprile scorso con l'accusa di aver assunto, benché detenuto, un ruolo di spicco nello stesso clan.

Finocchiaro, del gruppo degli «Iattaredda», è colui il quale ha ordinato dal carcere, con un pizzino, l'uccisione del sostituto procuratore Pasquale Pacifico, che nella Dda segue il filone di indagine relativa proprio ai «Carrateddi». E che anche ieri, ovviamente, era in prima fila durante la conferenza stampa tenuta assieme all'aggiunto Amedeo Bertone e all'altro sostituto Giovannella



Addizionale Irpef, aliquota al massimo Le critiche.

Intesa per Catania: «Alzare le tasse è la strada più comoda». Pd: «Di nuovo le mani nelle tasche dei catanesi»

vittorio romano

La maggioranza in Consiglio comunale ha approvato la proposta della Giunta Stancanelli di portare l'aliquota dell'addizionale comunale dell'Irpef al tetto massimo possibile: lo 0,8 per mille su qualsiasi fascia di reddito, con l'esclusione dei redditi inferiori a 7.500 euro. Soddisfatto dell'esito della seduta l'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi, che aveva invitato i consiglieri comunali a votare «con senso di responsabilità».

Chi invece non è per niente soddisfatto della votazione in aula sono le opposizioni. «Ancora una volta l'Amministrazione Stancanelli, con la complicità della sua maggioranza, pratica la strada più comoda per continuare ad elevare la pressione fiscale» commentano i consiglieri comunali Bartolomeo Curia, Puccio La Rosa e Francesco Montemagno, promotori del progetto civico Intesa per Catania, che avevano presentato degli emendamenti per distribuire l'addizionale Irpef proporzionalmente alle fasce di reddito e per esonerare, per un triennio, coloro i quali, nello svolgimento della propria attività, sono stati vittime dei reati di usura ed estorsione.

I tre consiglieri denunciano la maggioranza «che ha ritenuto di non approvarli per consentire di elevare l'aliquota al livello massimo». Curia, La Rosa e Montemagno manifestano «l'incapacità dell'Amministrazione Stancanelli di cercare soluzioni alternative per evitare di inasprire la pressione fiscale» e mettono in guardia il sindaco «affinché eviti di elevare l'aliquota Imu sulla prima casa al 6%, poiché i catanesi non possono più pagare alti prezzi a causa di chi si è ostinato a gestire la città senza programmi e senza idee».

Intesa per Catania metterà in atto «tutte le azioni utili per impedire un ulteriore danno a una città stremata».

Giudizi negativi anche dai consiglieri comunali del Pd, Saro D'Agata, Francesca Raciti, Carmelo Sofia, Lanfranco Zappalà, Pippo Castorina e Giovanni D'Avola. «L'Amministrazione Stancanelli ha voluto mettere le mani nelle tasche dei catanesi innalzando l'addizionale comunale Irpef al massimo - affermano -. Dopo molte sedute consiliari in cui è mancato il numero legale, l'altra sera, nonostante le opposizioni abbiano abbandonato l'aula, la maggioranza ha approvato la proposta della Giunta».

Il Pd aveva proposto due emendamenti, spiega il capogruppo D'Agata. «Il primo prevedeva di portare la fascia di esenzione sino a 10.000 euro di reddito; il secondo di applicare aliquote progressive, giungendo all'aliquota massima solo per fasce di reddito più elevate. Entrambi sono stati bocciati. Inoltre, il Consiglio comunale è stato costretto a votare sull'aliquota dell'addizionale Irpef senza avere prima avuto modo di esaminare il bilancio, approvato dalla sola Giunta. Per questo noi del gruppo Pd abbiamo deciso di abbandonare l'aula al momento della votazione. Stancanelli e la sua giunta - conclude D'Agata - sono stati sordi a ogni appello e a ogni possibile soluzione alternativa per reperire le somme necessarie a far quadrare i conti del bilancio».

Critico anche il consigliere del Gruppo misto Francesco Navarria, secondo il quale «un altro aumento delle tasse dimostra che il sindaco e la sua maggioranza sono incapaci di attuare politiche reali di risanamento».

Fumata nera, bocciato il piano di interventi Stancanelli: «Giudicheremo dopo le modifiche»

lucy gullotta

Non fermarsi a posizioni fisse: nessun spazio per i sì a tutto tondo e per i no assolutisti. Se da una parte si sottolinea l'importanza di un'economia di sviluppo, di riqualificazione delle aree all'interno della riserva naturale del Simeto e di una apertura e disponibilità a rivedere i servizi; dall'altra si parla di turismo sostenibile a basso impatto, del rispetto del carattere paesaggistico, della protezione del "sistema Simeto" e si fanno notare le incongruenze tra il progetto e la sua realizzazione in luoghi deputati al rispetto assoluto della natura, con delle peculiarità idrogeologiche che non possono e non devono essere sottovalutate. Il timore è che la cementificazione possa distruggere un patrimonio che è una ricchezza per tutti. E questo non è accettabile.



Il risultato della conferenza di servizi relativa all'iter di approvazione definitiva dell'intervento Prusst "Vivere la natura nell'oasi del Simeto", che si è svolta ieri al Comune, presenziata dal sindaco Raffaele Stancanelli, si è conclusa con un no corale al progetto, così come è stato presentato. Attorno al tavolo gli "attori" delegati a giudicare la fattibilità della realizzazione del Project financing inserito all'interno del Programma di riqualificazione urbana e Sviluppo sostenibile del territorio (Prusst): Genio civile, Sovrintendenza ai beni culturali, Provincia regionale, Regione e Comune. Presenti anche una rappresentanza delle 15 associazioni ambientaliste che si sono unite sotto il cartello "In difesa dell'oasi del Simeto" che hanno fatto opposizione al progetto e presentato nel dettaglio le loro motivazioni. Fumata nera, dunque, a seguito di un'analisi del territorio definito a più voci «molto complesso», da un punto di vista naturalistico, tecnico e scientifico. Se Legambiente ritiene: «un grave errore che non si sia conclusa la procedura della conferenza di servizi e che si continui a perdere tempo su un progetto dal quale non può essere tratto nulla di positivo né per l'ambiente né per la collettività»; il sindaco Stancanelli, invece, pensa sia «opportuno cogliere l'aspetto della società a rimodulare il progetto». Motivazione per la quale ha deciso di rinviare le parti ad un altro incontro, già fissato per i primi di dicembre. «Si è ottenuto un risultato, quello della convergenza - sottolinea Stancanelli - il piano non era attuabile nella sua progettazione ed è stato bocciato, ma è necessario attendere le modifiche che verranno apportate nella nuova ipotesi progettuale prima di perdere definitivamente un'occasione di sviluppo per la città».

Si aprono, infatti, al dialogo i responsabili della società Ati Portnall Italiana Spa, Oasi del Simeto Srl e Studio Petrina che hanno presentato il piano di intervento, "Le Economie del Turismo", mirato alla riqualificazione dell'oasi del Simeto con un insediamento turistico ricettivo all'interno della zona "B", la zona definita "pre-riserva", che prevede la realizzazione di alberghi dai 15 ai 40 piani, negozi, campi da golf e uno specchio d'acqua artificiale che hanno fatto tuonare, e non poteva essere altrimenti, le associazioni ambientaliste. «Non siamo sentimentalmente legati all'albergo di 40 piani - sottolineano - l'idea è quella di un'economia del turismo che apra la zona allo sviluppo, siamo disponibili al confronto costruttivo».

In attesa, all'ingresso del Palazzo di città, numerosi sostenitori del "no" e del "sì". Tra i primi anche Confcommercio. «E' un atto di pura follia, l'Oasi del Simeto è una risorsa economica solo se si eviterà l'invasione del cemento» afferma Francesco Sorbello, funzionario della sede etnea. Tra i più propensi al dialogo, il comitato "Pre - Oasi": «Siamo disponibili a liberare il territorio dalle strutture abusive e restituirlo alla natura purché si realizzino progetti nelle zone di pregio».

Contatti per la cessione di un ramo d'azienda i sindacati chiederanno di congelare la mobilità

Rossella Jannello

Si apre qualche timido spiraglio per la vertenza dei lavoratori della Nokia-Siemens per i quali l'azienda ha annunciato 445 esuberi in tutta Italia e, a Catania, la chiusura della sede.

Lo spiraglio si è aperto nel secondo degli incontri che si è svolto a Roma nella sede di Assolombarda.

«In quella sede - racconta Antonio Altana, componente della rsu per Fiom-Cgil - i rappresentanti aziendali hanno parlato per la prima volta di contatti che sarebbero in corso per la cessione del ramo d'azienda, ma anche della possibilità di favorire lo spin off finanziando l'autoimprenditorialità da parte di gruppi di dipendenti. Ma si tratta di input che necessitano tempo e approfondimento».

Ecco perchè i sindacati nazionali e locali che stanno seguendo l'intricata vertenza intendono chiedere all'azienda di «congelare» la procedura di mobilità per qualche tempo.

L'occasione per la richiesta sarà la convocazione delle parti - azienda e sindacati - al Ministero dello Sviluppo economico che si terrà mercoledì prossimo. Una vittoria, anche questa, considerando che il ministero non interviene mai a procedura già avviata. Un appuntamento sollecitato anche dagli interventi della deputazione siciliana.

Se questo è il quadro generale, a Catania che in questa vertenza paga due volte, il tentativo che stanno portando avanti i lavoratori e i loro rappresentanti è quello di coinvolgere le istituzioni. In particolare si chiede che a Roma siano presenti i rappresentanti di Regione, Provincia e Comune, chiamati a confrontarsi anche sul piano locale.

Nel corso del sit in di qualche settimana fa in via Etna una delegazione ha chiesto al prefetto di convocare un tavolo locale dove chiamare l'azienda e le istituzioni a dialogare per trovare soluzioni alternative alla vertenza e per salvare la permanenza di Nokia a Catania.

Un invito che ha trovato disponibile, oltre che il prefetto, anche la Task force lavoro della Provincia, guidata da Totò Leotta. Nessun segno di disponibilità fin qui - lamenta Altana - è invece giunto dal Comune.

L'incontro in prefettura potrebbe svolgersi all'indomani dell'incontro romano, permettendo anche di fare un punto della situazione più aggiornata.

Intanto, i lavoratori (a Catania sono 35) continuano lo sciopero degli straordinari e della reperibilità. L'azienda, dal canto suo, ha allargato la maglia degli esodi incentivati, estendendo il «pacchetto per l'esodo volontario», comprensivo di una indennità pari a 15 mensilità fino al 31 luglio prossimo. A Catania avevano accettato in sette, ma il numero ora potrebbe lievitare.

20/07/2012

«Ma sul 21° turno la St resta inadempiente»: l'Ugl frena gli entusiasmi

Sulle prospettive di sviluppo dell'Etna Valley, e nello specifico della "casa madre" St, il fronte sindacale torna a dividersi e comunque a offrire sfumature diverse. Mentre sul nodo del 21° turno la Fim Cisl ha mostrato grande ottimismo, sullo stesso punto la Uglm frena, annunciando addirittura lo stato di agitazione.

Il segretario regionale dell'Ugl, Luca Vecchio, giudica infatti insoddisfacente l'esito dell'incontro avuto mercoledì con l'azienda, rappresentata nell'occasione dall'ing. Dragotto e dal dott. Prati. «L'azienda - afferma Vecchio in una nota diffusa ieri - pur confermando la necessità dei 21 turni a Catania per rimanere competitivi dal punto di vista produttivo, ha dichiarato che allo stato attuale non sussistono le condizioni di mercato per ottemperare all'accordo. Noi abbiamo rigettato questa tesi in quanto tali condizioni di mercato non riguardano la St e il suo mercato di riferimento: infatti, ad Agrate, sono state assunte circa 400 unità. Semmai, a nostro avviso, e' in corso una grave sperequazione tra i due maggiori stabilimenti italiani. La St ha riconfermato il diritto di prelazione degli ex summer job nelle assunzioni che avverranno in un periodo di tempo non specificato, dichiarando che queste saranno effettuate, nuovamente, attraverso le agenzie interinali». Prospettive non sufficienti per l'Uglm, che ha fatto mettere a verbale le proprie richieste, ovvero che «le eventuali assunzioni dovranno avvenire a tempo indeterminato in quanto tali persone sono precarie da oltre dieci anni, al fine di evitare che al termine dei sei mesi i dipendenti St si trovino nuovamente in condizioni di sovraccarico di lavoro a causa di probabili non rinnovi dei contratti di lavoro interinali».

Un aspetto positivo lo coglie comunque anche Vecchio, confermando che la St ha ribadito gli impegni industriali e il conseguente mantenimento dei livelli occupazionali esistenti: «In mancanza dell'accordo del 18 marzo 2011 l'azienda sarebbe stata costretta a licenziare circa 600 dipendenti attualmente in forza. Ma è sull'oggetto della discussione, ovvero l'applicazione dell'intesa sulla partenza dei 21 turni, che la St rimane inadempiente. Per tali ragioni, al rientro dal periodo feriale, nel mese di settembre, l'Ugl intende proporre e concordare nelle assemblee con i lavoratori le azioni sindacali ed eventuali legali per il rispetto dell'accordo. Nelle more dichiara lo stato di agitazione con il blocco delle prestazioni straordinarie per tutto il personale a 21 turni».

20/07/2012